

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

392^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 4 GIUGNO 1998

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	* BRUNI (<i>Rin. Ital. e Ind.</i>)	Pag. 8
DISEGNI DI LEGGE		TOMASSINI (<i>Forza Italia</i>)	11
Discussione:		CAMPUS (<i>AN</i>)	13
(251) DI ORIO ed altri. – <i>Riforma delle professioni infermieristiche</i>		DE ANNA (<i>Forza Italia</i>)	14
(431) CARCARINO ed altri. – <i>Riforma delle professioni sanitarie non mediche</i>		* NAPOLI Roberto (<i>Per L'UDR-CDU-CDR-NI</i>)	15
(744) LAVAGNINI. – <i>Riforma delle professioni infermieristiche</i>		BERNASCONI (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>)	18
(1619) SERVELLO ed altri. – <i>Disposizioni di modifica dell'ordinamento della professione infermieristica ed istituzione del corso biennale per il conseguimento della laurea in scienze infermieristiche</i>		BETTONI BRANDANI, <i>sottosegretario di Stato per la sanità</i>	21
(1648) DI ORIO ed altri. – <i>Istituzione della dirigenza infermieristica</i>		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 9 GIUGNO 1998	23
(2019) TOMASSINI ed altri. – <i>Riforma delle professioni sanitarie non mediche:</i>		ALLEGATO	
* DANIELE GALDI (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>), <i>relatrice</i>	4, 20	DISEGNI DI LEGGE	
		Annunzio di presentazione	25
		Assegnazione	25
		Nuova assegnazione	25

Approvazione da parte di Commissioni permanenti	Pag. 26	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
Rimessione all'Assemblea	26		Apposizione di nuove firme ad interrogazioni Pag. 27
GOVERNO			Annunzio di risposte scritte a interrogazioni 27
Trasmissione di documenti	26	Annunzio 27, 29, 30	
CORTE DEI CONTI			
Trasmissione di documentazione	26	<hr/> N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore</i>	

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

CORTELLONI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Andreotti, Bo, Bobbio, Borroni, Brutti, Cabras, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Cioni, De Luca Michele, De Martino Francesco, Di Orio, Fanfani, Lauria Michele, Leone, Manconi, Manzi, Montagnino, Pagano, Papini, Pappalardo, Pizzinato, Rocchi, Taviani, Toia, Valiani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Besostri, Corrao, Rigo e Speroni per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Loreto e Palombo per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Lauricella e Martelli, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; De Zulueta per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa; Calvi, Novi, Pardini e Pettinato per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Discussione dei disegni di legge:

(251) *DI ORIO ed altri. - Riforma delle professioni infermieristiche*

(431) *CARCARINO ed altri. - Riforma delle professioni sanitarie non mediche*

(744) LAVAGNINI. – Riforma delle professioni infermieristiche

(1619) SERVELLO ed altri. – Disposizioni di modifica dell'ordinamento della professione infermieristica ed istituzione del corso biennale per il conseguimento della laurea in scienze infermieristiche

(1648) DI ORIO ed altri. – Istituzione della dirigenza infermieristica

(2019) TOMASSINI ed altri. – Riforma delle professioni sanitarie non mediche

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Riforma delle professioni infermieristiche», di iniziativa dei senatori Di Orio, Bettoni Brandani, Petrucci, Valletta, Staniscia, Micele, Bruno Ganeri, Loreto, Larizza, De Luca Michele, Morando, Bertoni, Bucciarelli, D'Alessandro Prisco, Casadei Monti, Parola, Smuraglia, De Martino Guido e Barbieri; «Riforma delle professioni sanitarie non mediche», di iniziativa dei senatori Carcarino, Salvato, Marino e Russo Spena; «Riforma delle professioni infermieristiche», di iniziativa del senatore Lavagnini; «Disposizioni di modifica dell'ordinamento della professione infermieristica ed istituzione del corso biennale per il conseguimento della laurea in scienze infermieristiche», di iniziativa dei senatori Servello, Monteleone, Castellani Carla e Martelli; «Istituzione della dirigenza infermieristica», d'iniziativa dei senatori Di Orio, Daniele Galdi, Camerini, Bernasconi, Mignone, Valletta, Pardini e Staniscia; e «Riforma delle professioni sanitarie non mediche», di iniziativa dei senatori Tomassini, De Anna e Lauria Baldassare.

La relatrice, senatrice Daniele Galdi, ha chiesto di parlare per integrare la relazione scritta che è stata già stampata e distribuita. Ne ha facoltà.

* DANIELE GALDI, *relatrice*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esigenza di assicurare il diritto alla salute ad ogni individuo impone un recupero di efficienza, produttività, economicità, qualità e concorrenzialità del nostro Servizio sanitario nazionale.

Il disegno di legge delega al Governo per la razionalizzazione del Servizio sanitario nazionale, già approvato dalla Camera dei deputati, e il piano sanitario nazionale triennale in discussione presso le Commissioni competenti rappresentano certamente un'occasione per l'approfondimento e la valutazione della situazione e si pongono come strumenti indispensabili per cogliere l'obiettivo che ci prefiggiamo.

Possono già essere evidenziati alcuni elementi importanti del cambiamento in corso. Siamo di fronte ad un'evoluzione dei percorsi assistenziali e della strumentazione e dei presidi sanitari, che evidenziano un'impostazione ad alta complessità tecnologica ed informatica e richiamano l'esigenza di competenti e flessibili capacità di utilizzo e di gestione. Inoltre, si assiste ad un'evoluzione della modalità di risposta sanitaria, con particolare riferimento alla risposta organizzata su base dipartimentale e ad una

ridefinizione dell'implementazione dei servizi sanitari con attivazione di sistemi a rete che necessitano della presenza costante di professionalità capaci di integrarsi con segmenti della collettività a valenza sociale, volontaristica e familiare.

Tali cambiamenti impongono una riflessione complessiva sul ruolo e sulla preparazione professionale degli operatori sanitari e chiamano alla valorizzazione di tutte le professioni sanitarie e ad un agire integrato.

I disegni di legge d'iniziativa parlamentare al nostro esame intendono portare a termine un processo di riordino e di rivisitazione del ruolo, delle funzioni e della formazione di queste professioni, a completamento del processo iniziato nel 1992 con l'attuazione dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 502, che ha disciplinato la formazione universitaria, nonché l'identificazione dei profili professionali.

In questo quadro riveste particolare importanza il disegno di legge già approvato dal Senato e in discussione alla Camera, che sancisce definitivamente l'abolizione del termine «ausiliario» e riconosce, cioè, pari dignità e ruolo autonomo a tutte le professioni sanitarie.

Sul concetto di autonomia credo debba essere fatto uno sforzo da parte di tutti per comprendere che non si tratta di anarchia professionale, ma di autonomia nello svolgimento delle specifiche prestazioni professionali e quindi non in conflitto con gli altri operatori, ma che si integrano e si armonizzano in modo tale da offrire prestazioni sempre più qualificate.

I profili professionali emanati a partire dal 1992 ad oggi definiscono correttamente le azioni professionali e l'ambito di responsabilità nel quadro dell'attuazione della prescrizione medica. Il rischio, quindi, di portare nei servizi un conflitto di competenza mi sembra una preoccupazione priva di fondamento.

Per quanto riguarda poi le professioni infermieristiche, considerare finalmente superato il vincolo di un mansionario, che appartiene a funzioni largamente superate non solo nei principi ma nella prassi assistenziale, è positivo ed indispensabile. L'autonomia professionale si intrinsecherà non solo a livello ospedaliero, ma anche nella medicina del territorio, dove gli aspetti curativi devono integrarsi con quelli preventivi per la promozione della salute come benessere più complessivo e non solo come assenza di malattia, ma benessere che si armonizza a livello fisico, psichico e sociale.

Una nuova e più profonda consapevolezza è che tale obiettivo si otterrà chiamando in causa anche altri settori e professioni: si tratta cioè di avviare un processo diverso rispetto al passato che sarà tanto più rapido quanto più gli operatori si sentiranno parte qualificante del progetto.

I disegni di legge in discussione rispondono a queste esigenze e sono attesi da migliaia di operatori (sono circa 800.000 quelli già in servizio), lo abbiamo constatato in molti incontri, assemblee e convegni che si sono svolti nel paese. L'attesa è forte, ci si aspetta da noi il riconoscimento dell'evoluzione profonda che ha segnato queste professioni; il riconoscimento di capacità professionali e organizzative presenti in tanta parte del nostro territorio.

Occorre poi offrire ai giovani quelle motivazioni anche ideali capaci di far scegliere loro professioni che non sempre sono state incentivanti. Preoccupante a questo proposito è la scarsa partecipazione ai corsi universitari per il diploma di infermiere professionale: l'iscrizione annuale è già oggi ridotta rispetto al *turn over* annuale. Se poi si valuta il fatto che non tutti gli iscritti proseguono fino alla fine del corso si capisce la grande preoccupazione che deve essere presente in noi nell'affrontare tali questioni, sapendo che, se non ci sarà un'inversione di tendenza, a breve tempo saremo di fronte all'emergenza infermieristica.

Anche per altre professioni contemplate dalla legge occorre valutare l'esigenza di renderle più conosciute e visibili ai giovani. Nel nostro paese sono troppi i medici in servizio e molti saranno in futuro potenziali disoccupati, mentre portare la risposta sanitaria sul territorio, incentrandola sulla prevenzione, cura e riabilitazione, significa poter disporre di più operatori impegnati in queste professioni. Se vogliamo difendere l'ambiente, se vogliamo rendere il lavoro, i mestieri, i luoghi di vita e di lavoro meno pericolosi, occorre potenziare i servizi territoriali di prevenzione, occorre preparare un numero superiore di operatori di vigilanza ed ispezione. Se vogliamo rispondere in termini riabilitativi al numero crescente di giovani traumatizzati da incidenti stradali e di anziani colpiti da malattie cerebro-vascolari occorre poter potenziare i servizi riabilitativi, occorre poter utilizzare professionalità e tecnologie avanzate in un rapporto personalizzato con l'utente, così come le nuove opportunità offerte da una rapida trasformazione delle tecniche diagnostiche impongono una costante e crescente preparazione degli operatori. Anche da ciò nasce l'esigenza di prevedere possibili sbocchi di laurea che consentano ai diplomati una preparazione culturale più elevata, oltre che a livello assistenziale, di docenza ed organizzazione del sistema.

L'articolo 1 del disegno di legge in esame è articolato in tre commi. Nel primo si innalza a valore di norma primaria quanto già sancito dai regolamenti ministeriali, che hanno individuato i vari profili professionali, in materia di autonomia professionale e si conferisce dignità legislativa agli strumenti metodologici e disciplinari della cultura e delle scienze infermieristiche. Nel secondo si erige ad obiettivo della legislazione statale e regionale e delle connesse attività di indirizzo, programmazione ed amministrative la valorizzazione e la responsabilizzazione delle funzioni e del ruolo delle professioni infermieristiche, come uno degli strumenti fondamentali sia per garantire il diritto alla salute che per realizzare l'aziendalizzazione della sanità nonché per favorire l'integrazione del lavoro sanitario italiano con quello degli altri Stati europei.

Per conseguire gli obiettivi sopra riferiti, evitando nel contempo di approvare norme centralistiche e lesive dell'autonomia regionale, si affida, con il comma 3, al Ministero della sanità, con il parere delle regioni, il compito di emanare linee guida per realizzare la diretta gestione delle proprie competenze e di quelle connesse delle professioni infermieristiche, cioè il servizio, il dipartimento di assistenza infermieristica, diretto da un infermiere dirigente e una riorganizzazione dell'assistenza infermieri-

stica, generalizzando l'adozione di tutte quelle scelte già ritenute idonee, con novizia di verifica, dal sapere infermieristico.

I successivi articoli 2, 3 e 4 ribadiscono analoghi concetti per le altre professioni riabilitative, tecniche e della vigilanza ed ispezione, sia per quanto riguarda la legislazione dell'autonomia che la previsione di proprie e specifiche unità professionali operative a diretta gestione. È innegabile che nel testo vi sia una sfumatura diversa tra quanto proposto per gli infermieri e le altre professioni, ma questo non vuol dire che vi sia un presunto rapporto gerarchico tra le professioni oggetto del disegno di legge. Vi è invece la necessità di dare risposte – fermo restando che vi è un'omogeneità di titolo di studio, autonomia e prospettive professionali tra le quattro aree di operatori – diverse, senza umiliare nessuno ma tenendo conto che per una sanità diversa, più moderna, europea, funzionante ed efficace è necessario costruire un più avanzato rapporto tra medico ed infermiere e non un genericistico rapporto tra le diverse professioni sanitarie.

Con l'articolo 5 si adotta una nuova formulazione per il percorso successivo al diploma universitario, cioè laurea e specializzazioni, rispetto ai testi di disegni di legge esaminati nelle precedenti legislature e presentati nell'attuale, affidando la risposta da dare al bisogno di laurea di queste professioni ai Ministeri competenti, con due indicazioni chiare e quindi una scelta di campo: le lauree non saranno un unico corso di laurea *omnibus*, dall'infermiere al tecnico di laboratorio, solo per insegnare o dirigere, bensì saranno specifiche, secondo le reali esigenze scientifiche, universitarie e del mercato del lavoro, non saranno limitate ad alcune funzioni, ma saranno realmente disciplinari, ciò che è del resto coerente con le scelte governative di riforma degli studi universitari, di cui la realizzazione del corso di laurea in scienze motorie ha costituito un precedente.

Infine, l'ultimo comma dell'articolo 5 garantisce la disattivazione dell'attuale scuola diretta a fini speciali per docenti e dirigenti di assistenza infermieristica, contestualmente all'inizio del nuovo corso di laurea.

Con l'articolo 6, al primo comma, si affida al Ministero della sanità il compito di catalogare nelle quattro aree di cui agli articoli 1, 2, 3 e 4 gli operatori, in collegamento con i profili individuati dall'articolo 6, comma 3, del decreto legislativo n. 502 del 1992, mentre sul secondo comma ho presentato un emendamento al fine di superare l'*handicap* finanziario che avrebbe potuto affossare la legge. Il richiamo è alla normativa generale per l'accesso alla dirigenza, alla quale si accede con requisiti analoghi a quelli richiesti dall'articolo 26 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, senza oneri aggiuntivi per il bilancio delle aziende sanitarie, operando con modificazioni compensative sulle piante organiche. Ciò sarà senz'altro salutare per eliminare quelle sacche di spreco, inefficienza e sovrapposizioni che ancora persistono in tanta parte del paese; basti pensare come esempio alle resistenze, alla chiusura e riconversione dei piccoli ospedali o dei manicomi.

L'articolo 7 affida, infine, al Ministero della sanità il compito di realizzare un Osservatorio su queste professioni sanitarie, con il mandato di verificare lo stato di attuazione della legge.

Il testo che vi propongo a nome della Commissione è certamente un provvedimento di principi e di indirizzi che lascia ampio spazio alle decisioni delle autonomie locali. È però un testo che ha l'ambizione di essere adeguato alla nostra evoluzione legislativa, formativa e sindacale, all'esigenza di una nuova organizzazione del lavoro e al progresso scientifico e tecnologico.

Sono trascorsi quindici anni da quando il Parlamento ha iniziato a porsi l'esigenza di riformare queste professioni; sono stati certamente molto lunghi per chi era allora in attesa di veder riconosciuto il valore del proprio lavoro. Prepariamoci ora ad entrare in Europa a pieno titolo, come una nazione che agisce in conseguenza dei propri principi, che agisce per sviluppare nuova occupazione e per dare dignità al lavoro, che chiede ai giovani una più approfondita preparazione e una rinnovata consapevolezza che solo con il loro operare si potrà offrire una migliore salute a tutti i cittadini. (*Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Rinnovamento Italiano e Indipendenti*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bruni. Ne ha facoltà

* BRUNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo circa 15 anni di tentativi, finalmente siamo ora impegnati a varare un provvedimento di riforma delle professioni sanitarie non mediche, il cui ruolo, nel contesto dell'ormai avvenuta integrazione europea, assume un'importanza ed una valenza ancor maggiore del passato, in quanto anche queste figure debbono adeguarsi agli *standard* degli Stati dell'Unione europea.

Con il testo unificato da noi elaborato in Commissione sanità si vuole dare un significativo impulso al miglioramento ed alla valorizzazione delle figure sanitarie paramediche destinatarie del provvedimento e, pur nel rispetto della piena integrazione con la figura del medico, affidare ad esse un'autonomia professionale che oggi è sempre più riconosciuta nel mondo degli operatori sanitari.

È importante infatti che anche il nostro paese riconosca per questi ruoli una specifica autonomia, pur mantenendo il carattere ausiliario e di supporto alla professione del medico, in linea con i modelli già sperimentati ed adottati dalle aziende sanitarie.

Non dobbiamo dimenticare che gli operatori di queste professioni costituiscono circa il 68 per cento del personale sanitario e che pertanto un miglioramento della loro professionalità e una loro maggiore valorizzazione è un passaggio essenziale nel processo di modernizzazione della sanità italiana.

È importante evidenziare che il disegno di legge oggi al nostro esame ribadisce il livello universitario per l'accesso a tali professionalità con gli

appositi corsi di diploma già attivati e che fra un anno vedranno i primi diplomati.

Mi preme però sottolineare che resta ancora da definire l'equipollenza dei titoli conseguiti precedentemente all'istituzione dei suddetti corsi di diploma: è importante pertanto che, quanto prima, anche questo aspetto venga chiarito dal Ministero.

Apprezzo invece che anche la formazione successiva al conseguimento dei diplomi sia particolarmente evidenziata e che, con specifici provvedimenti, saranno successivamente indicati i percorsi formativi opportuni relativi alle esigenze del mercato del lavoro sanitario e dei suoi specifici ruoli.

È inoltre apprezzabile che nel provvedimento si evidenzi l'importanza di una revisione globale dell'assistenza infermieristica per conseguire ed ampliare la sempre maggiore richiesta di buona sanità da parte del cittadino.

In questo contesto debbo mettere in evidenza come il perseguimento di tali obiettivi sia connesso ad attività di indirizzo e programmazione attuate nel pieno rispetto dell'autonomia delle regioni, del cui parere il Ministero della sanità dovrà tener conto per emanare le linee guida di gestione delle attività di assistenza infermieristica da parte delle aziende sanitarie.

Non posso qui non citare che un intero articolo, il 2, è dedicato alle professioni sanitarie riabilitative ed ai loro operatori, il cui ruolo nell'ambito della nostra sanità è significativamente valorizzato e gratificato in un'area importantissima nel quadro delle professionalità sanitarie del futuro.

Voglio infine sottolineare come sia stata riconosciuta la necessità di un Osservatorio che vigili sull'applicazione della legge, affinché tali provvedimenti non siano solamente delle linee guida e di indirizzo destinate a rimanere sulla carta ma si concretizzino in realtà oggettive.

Gli operatori sanitari ci hanno chiesto e ci chiedono in sostanza di esser messi in condizione di continuare ad essere professionali e di migliorare la qualità delle loro prestazioni. Noi crediamo di poter dare, con questo provvedimento che ci accingiamo ad approvare la risposta giusta alle loro esigenze. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo e del senatore Lauria Baldassare).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tomassini, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge riguardante la «Disciplina delle professioni sanitarie infermieristiche, tecniche, della riabilitazione, della vigilanza e dell'ispezione nonché della professione ostetrica»;

premessò che:

il presente disegno di legge ha lo scopo di rendere attuale la normativa relativa ad alcune professioni emergenti e non mediche della sanità pubblica e privata in modo da raccordarne i contenuti ai più avanzati *standard* degli altri paesi dell'Unione europea;

occorre, all'uopo, razionalizzare la materia ed individuare specifiche professionalità così da contemperare l'esigenza del loro riconoscimento giuridico con la necessità di evitare l'eccessiva frammentazione delle figure stesse; ipotesi quest'ultima in contrasto con quanto avviene negli altri Stati membri dell'Unione europea e che comporterebbe la difficoltà di riconoscere i rispettivi titoli professionali e i relativi percorsi di formazione;

ritenuto che:

la previsione di aree professionali permette di disciplinare unitariamente particolari figure professionali che per la loro peculiarità sia di formazione che operativa non hanno fino ad oggi potuto ottenere una distinta connotazione giuridica;

nell'area tecnico-diagnostica e tecnico-assistenziale debba essere incluso anche il tecnico di dialisi che già opera, di fatto, nelle strutture sanitarie pubbliche e private. Quest'ultimo ha il compito, infatti, di verificare e certificare il corretto funzionamento degli apparecchi di dialisi e la loro corrispondenza alle normative vigenti in materia; di curare l'ordinaria gestione e manutenzione degli stessi con interventi diretti, urgenti e programmati, di assicurare la collaborazione con altro personale medico e non medico per una corretta utilizzazione delle apparecchiature medesime;

rilevato che:

la Società italiana di nefrologia – organizzazione rappresentativa dei medici specialisti nella disciplina – in una formale richiesta indirizzata al Ministro della sanità, ha evidenziato l'esigenza di non dissociare la diagnosi dalle tecniche terapeutiche nel supremo interesse del malato e in attuazione del diritto alla salute sancito dall'articolo 32 della Costituzione;

impegna il Governo:

ad includere nel nuovo ordinamento delle professioni tecnico-sanitarie la figura del tecnico di dialisi;

ad individuare un percorso formativo comune con le altre professioni dell'area tecnico-diagnostico e tecnico-assistenziale per il primo anno del corso di studio universitario;

ad istituire uno specifico albo per gli operatori tecnici di dialisi.

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge riguardante la «Disciplina delle professioni sanitarie infermieristiche, tecniche, della riabilitazione, della vigilanza e dell'ispezione nonchè della professione ostetrica»;

impegna il Governo:

a creare, entro un anno dall'approvazione della presente legge, un istituto denominato «Politecnico sanitario» con il compito di formare in campo sanitario docenti, specialisti, medici e paramedici.

9.251-431-744-1619-1648-2019.2

TOMASSINI, DE ANNA

Ha facoltà di parlare il senatore Tomassini.

TOMASSINI. Signor Presidente, abbiamo sempre avuto in grande considerazione le professioni sanitarie non mediche e, difatti, come Gruppo Forza Italia, avevamo anche presentato un disegno di legge allo scopo.

Inoltre, abbiamo sempre avuto presente il gran senso di sacrificio e di abnegazione di queste categorie: basterebbe guardare l'ultimo episodio della nostra storia, capitato all'ospedale di Sarno, con lo spingersi fino al sacrificio della propria vita per salvare quella degli altri. Questo senso di sacrificio è ancora più conosciuto ed apprezzato da chi ha visto consumare vite, occhi ed energie a fianco degli ammalati, di notte e di giorno, per alleviare sofferenze che non sono soltanto del corpo ma soprattutto dello spirito.

Queste categorie già hanno la pratica capacità di superare ogni mansionario, ogni limite di impegno sindacale e di contratto di lavoro, e di rinunciare ai propri spazi di tempo e di affetti.

Nutriamo anche ammirazione per i cambiamenti già verificatisi in queste professioni, per i recenti livelli delle preparazioni culturali e professionali con cui si avvicinano alle professioni, per la qualità del cambiamento nella propria attività e per le specifiche capacità dimostrate.

D'altra parte, non dimentichiamo e stimiamo anche quelle categorie e quei ruoli sanitari non medici ad esaurimento, come quella degli infermieri generici che, pure a fronte di un titolo e di una preparazione inadeguata, hanno saputo migliorarsi sul campo, funzionando per anni, lunghi anni, come catena indispensabile di trasmissione nel miglioramento degli ospedali e della sanità che stava avvenendo. Oggi sono presenti sul territorio nazionale ancora 40.000 di queste persone, spesso dimenticate.

Per tale motivo abbiamo dato adesione convinta al Comitato ristretto, alla ricerca di un riconoscimento sempre più importante dell'autonomia, la quale deve servire ad allargare il campo delle acquisizioni e delle conoscenze tecniche, per migliorare il campo diagnostico clinico e terapeutico; si tratta comunque di una sfera che deve ricadere sempre in un coordinamento, in una epicrisi di livello professionale superiore, in una preparazione che deve essere migliorata, ma che non deve confondersi con la pre-

parazione e la qualità richieste ad altri ruoli. Essa deve mantenere comunque un rispetto di determinate funzioni gerarchiche e di ruoli, deve essere degna di un paese europeo, adeguata alle nuove tecnologie e pronta alla richiesta di una sanità sempre migliore, di una buona sanità, come ha giustamente ricordato il collega Bruni; deve valorizzare le esperienze che si maturano nel campo professionale, che sono insostituibili, e riconoscere una scala meritocratica (che si può ottenere attraverso questa strada), così come riconoscere anche le peculiarità, come il particolare ruolo dell'usura, che ha questa attività professionale; superare completamente – e qui siamo d'accordo con la relatrice – il mansionario e prevedere che tali valorizzazioni creino delle premesse nell'ambito delle leggi, affinché vi fosse anche un livello retributivo migliore e più adeguato (attualmente è uno degli ultimi in Europa) e – perchè no – dei livelli retributivi adeguati superiori a quelli degli altri ruoli, come ad esempio quelli del ruolo medico; riconoscere i valori acquisiti nel campo dalla categoria dei generici, che abbiamo già ricordato; e sapere identificare tutte quelle che attualmente si riconoscono come professioni sanitarie non mediche.

Dopo l'approfondita discussione e dopo il prolungato tentativo svoltosi con il Comitato ristretto, possiamo fare alcuni apprezzamenti. Il principale è sicuramente quello della divisione per aree, ma a fronte di queste riconosciamo molte critiche e molte manchevolezze nel testo unificato: l'incompleta comprensione – come abbiamo evidenziato – di tutte quelle che vengono identificate come professioni sanitarie non mediche, un'autonomia (così come descritta) ibrida e tale da confondersi con i ruoli di coordinamento che necessitano di preparazione e di capacità che sicuramente discendono da un titolo superiore; un mansionario superato a parole ma non completamente dai fatti; un mancato riconoscimento dei valori professionali acquisiti; la non menzione della peculiarità dell'usura; un riconoscimento solo parziale, e grazie ad un nostro combattuto emendamento, del ruolo dei generici; la prospettiva di una laurea confusionale, priva di sbocchi e di valorizzazioni; nessuna premessa per il riconoscimento economico. Sostanzialmente, quindi, abbiamo l'impressione che si vada incontro a una volontà di cambiamento più demagogica che pratica, che tende a sconvolgere sostanzialmente i ruoli, le meritocrazie e le pertinenze che esistono, senza riconoscere i dati concreti, quasi ad applicare una medaglia di cartone, priva però di sbocchi.

Il provvedimento non risolve sicuramente il problema della disoccupazione medica e neanche quello della disoccupazione infermieristica, a fronte della quale andrebbe creato un nuovo contenitore di formazione, adeguato alle esigenze e con un numero attentamente programmato.

Pertanto, al momento, non possiamo che essere critici su questa presentazione, su questo testo unificato che viene ora in Aula, pur e sempre tuttavia attenti – e abbiamo proposto alcuni emendamenti – a quanto possa migliorare veramente ed identificarsi con quello che era stato l'intento iniziale. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Campus. Ne ha facoltà

CAMPUS. Signor Presidente, colleghi, signora rappresentante del Governo, come hanno detto la relatrice e i colleghi che mi hanno preceduto, il testo unificato al nostro esame, che nasce dall'accorpamento di diversi disegni di legge di iniziativa parlamentare, è arrivato oggi in Aula dopo un attento e costruttivo lavoro del Comitato ristretto e della Commissione sanità. Mi accorgo che riscuote poca attenzione da parte dei colleghi, ma vista la giornata e l'argomento tecnico che affronta credo possiamo giustificare le assenze.

Consentitemi di ringraziare oggi, in qualità di Capogruppo di Alleanza Nazionale presso la 12^a Commissione, la senatrice Carla Castellani, che con tanta passione e capacità ha seguito i lavori sia del Comitato ristretto sia della Commissione.

Le esigenze di fondo, che sono alla base di questo testo unificato e che erano alla base dei diversi testi di iniziativa parlamentare presentati in Commissione, sono riconosciute e valutate da tutti come importanti e qualificate tappe nel percorso di revisione delle professioni sanitarie non mediche iniziato con il decreto legislativo n. 502 del 1992 e che ha avuto un notevole impulso con l'emanazione dei nuovi profili professionali che hanno di fatto accelerato il superamento dei vecchi mansionari.

Il testo al nostro esame riconosce a tutti gli operatori della sanità il diritto all'autonomia ma anche al riconoscimento delle loro effettive capacità professionali. La relatrice ha ricordato alcune perplessità che sono state manifestate; ci riferiamo, ad esempio, al possibile conflitto di competenze che un'analisi di questo testo fa pensare potrà nascere all'interno delle corsie o delle strutture sanitarie nel territorio.

Bene, devo dire che, sebbene anche noi abbiamo presentato qualche emendamento migliorativo sotto questo aspetto, non temiamo che tale conflitto di competenze possa effettivamente andare a discapito dell'assistenza sul territorio. Riteniamo, peraltro, che il testo - e con alcuni emendamenti ci proponiamo di conseguire tale obiettivo - debba essere più chiaro su alcuni punti, più specifico e anche più omogeneo fra le diverse figure o tra i diversi gruppi di figure professionali che vengono costituiti con questo testo unificato.

Così come riteniamo che altri problemi e, altre critiche che abbiamo sollevato durante la discussione, sia in Comitato ristretto sia in Commissione, non siano state completamente accolte o riconosciute come importanti da parte della Commissione. Ci riferiamo, in particolare, alla possibilità di prevedere ulteriori sbocchi di qualificazione oltre alla previsione del possesso della laurea e della specializzazione. Pensiamo, ad esempio, alla possibilità di inserire dei corsi di perfezionamento, e su questo abbiamo presentato un emendamento, in quanto riconosciamo, in base all'esperienza maturata in questi anni per i diplomi universitari, che troppo spesso può non essere positivo prolungare il corso di studi per i giovani che si rivolgono verso questa professione. Certo, ci sono alcuni per i quali lo sbocco della laurea, con accesso alla dirigenza o all'insegnamento, è uno sbocco ricercato che possono «permettersi» (se mi si consente il termine), ma non tutti possono permettersi di continuare gli studi per anni e

anni. Ed allora sarebbe forse più giusto e più corretto fornire a questi ultimi uno strumento più snello, più agile come un corso di perfezionamento che permetta loro di avere titoli aggiuntivi che consentano di accedere più rapidamente a sbocchi professionali, perchè poi è questo il punto che abbiamo sollevato e che il testo sicuramente non tratta, ma forse nemmeno avrebbe potuto trattare: trovare la maniera di poter aumentare gli sbocchi professionali per questi giovani.

È vero: esiste ed è sempre più grave la disoccupazione medica, ma sappiamo che da sempre è stata ancora più pesante la disoccupazione del personale sanitario non medico. Questo testo, quindi, avrebbe dovuto contenere maggiori linee guida per poter offrire a questi giovani delle possibilità di qualificazione e, quindi, di accesso al lavoro in maniera più rapida che non quella di prevedere solo un ulteriore prolungamento del corso di studi per il conseguimento della laurea (che, ripeto, riconosciamo fondamentale per le esigenze di dirigenza, e quindi organizzative e didattiche, che potranno acquisire questi giovani, ma ciò non riguarda tutti).

Questi, per l'appunto, sono alcuni dei rilievi e delle critiche che abbiamo sollevato e tradotto in emendamenti; rimaniamo in attesa di valutare quale sarà l'accoglimento di queste nostre proposte migliorative da parte della maggioranza e del Governo, perchè – ripeto – nel merito siamo tutti d'accordo e riconosciamo come importante e valido il cammino già percorso e questa tappa di ulteriore regolamentazione e, – perchè no? ripeto – un giusto riconoscimento di capacità professionali. Riteniamo, però, che affinché il testo non rappresenti un semplice enunziato debba avere anche dei risvolti più pratici e consoni alle esigenze di questi giovani e della società nei confronti di queste professioni. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Anna. Ne ha facoltà.

DE ANNA. Signor Presidente, gentile rappresentante del Governo, colleghi senatori, intervengo per ricordare che, fin dalle precedenti legislature, era stato messo a punto con grande impegno, un progetto per definire una proposta di legge che affrontasse in forma adeguata, con particolare riguardo all'integrazione europea, le problematiche relative alla riforma delle professioni sanitarie non mediche.

Oggi la necessità di riordinare tale disciplina è divenuta inderogabile. È indubbio che la legislatura italiana vigente è inadeguata ed arretrata. Se si tiene conto che ormai il confronto deve avvenire in sede europea, questo disegno di legge viene esaminato da questa Camera in un momento molto opportuno.

Dobbiamo ricordare che dopo i decreti legislativi 30 dicembre 1992, n. 502, e 7 dicembre 1993, n. 517, non si è più legiferato in questo campo, mentre la medicina, in questi ultimi 6 anni, ha avuto una grande evoluzione tecnico-scientifica. Nel frattempo, il Consiglio d'Europa ha emanato numerose direttive comunitarie che affrontano e risolvono in

chiave moderna il problema della formazione e dell'aggiornamento delle professioni sanitarie non mediche.

Il Consiglio d'Europa e la Comunità Europea hanno più volte sollecitato i paesi membri ad adottare misure legislative tese ad armonizzare la formazione di base e complementare degli infermieri e delle altre professioni sanitarie non mediche, in modo da facilitare la libera circolazione e l'inserimento di questi professionisti nel territorio degli Stati membri della Comunità stessa.

Dobbiamo anche aggiungere che si rende ormai necessario rivalutare queste figure professionali non mediche, perchè oggi, alla luce della normativa vigente, risentono della mancanza di un adeguato bagaglio culturale, di motivazioni vere che stimolino sempre di più l'impegno nell'esercizio della professione e, se vogliamo, di una scarsa autonomia, che si ripercuote inevitabilmente come fattore demotivante anche sul loro reale impegno.

Questo disegno di legge è in parte condivisibile, perchè ridisegna le competenze infermieristiche nell'autonoma responsabilità della prassi assistenziale, dopo aver provveduto a creare una nuova figura di professionista sanitario non medico, che seguirà un percorso scolastico sicuramente di livello europeo e mondiale.

Tuttavia non tiene in proprio conto, rispetto al disegno di legge che noi, come Forza Italia, avevamo presentato, alcuni problemi. Mi riferisco anzitutto ad un'incompleta ricognizione ed inserimento nel testo di tutte le figure professionali sanitarie non mediche. Inoltre, non viene ancora ben chiarito e definito il livello di autonomia, che anzi, così come è espresso, lascia prevedere dirigenze e coordinamenti propri ed esclusivi delle prerogative del medico.

Si viene poi ad istituire un nuovo corso di laurea spurio, di difficile collocazione, che creerà interferenze con la laurea in medicina, senza tuttavia dare i giusti riconoscimenti delle professionalità e dei meriti, che tali professioni non mediche si sono pienamente conquistate, con il loro lavoro, in questi anni.

Per ultimo, vengono completamente ignorate e trascurate le professionalità appartenenti soprattutto ai livelli più bassi (alludo, ad esempio, agli infermieri generici, che non sappiamo che fine faranno).

Allo stato attuale delle cose ed alla luce di queste considerazioni, il nostro atteggiamento di fronte all'attuale disegno di legge alla fine, salvo accettazione di ulteriori emendamenti, non potrà che essere di confronto critico. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Napoli Roberto. Ne ha facoltà.

* NAPOLI Roberto. Signor Presidente, colleghi senatori, onorevole relatrice, un disegno di legge così importante probabilmente avrebbe meritato una maggiore presenza dei colleghi in quest'Aula perchè il provvedimento che oggi stiamo affrontando, anche se va sotto il titolo di «Riforma

delle professioni infermieristiche», non può non partire da un ragionamento che il Parlamento ha l'obbligo di fare.

Il nostro paese attualmente vede iscritti all'Ordine dei medici oltre 300.000 medici: con 57 milioni di abitanti, l'Italia ha più del doppio dei medici che ha la Francia, con lo stesso numero di abitanti.

Siamo dunque di fronte ad un grave problema, che taluni definiscono di *plethora medica*, senza rendersi conto che dietro vi sono storie umane, sacrifici di famiglie che hanno portato i loro figli al raggiungimento della laurea in medicina e chirurgia, con un futuro che nella gran parte dei casi è di precariato assoluto, di sottoccupazione o di disoccupazione. Soltanto dopo molti anni forse qualcuno può sperare di fare un po' di medicina nei servizi di guardia medica, qualche supplenza nella medicina generale. Questa è la realtà con la quale ci dobbiamo confrontare come Parlamento se vogliamo tenere il polso dei problemi che viviamo. In particolare mi rivolgo ai colleghi medici che, come me, conoscono bene questa situazione.

Qualche anno fa – i colleghi lo ricorderanno, come anche il sottosegretario Bettoni Brandani – fu avanzata una proposta provocatoria da parte dell'Ordine dei medici, che noi abbiamo ripreso, cioè quella di chiudere le iscrizioni alla facoltà di medicina, perchè il problema è di tale drammaticità che non c'è dubbio che bisogna trovare delle soluzioni. Qualche anno prima era stata avanzata un'altra proposta, ancora più provocatoria, cioè quella di riconvertire (non vorrei usare un termine tecnico, ma così fu detto allora) eventualmente molti dei medici disoccupati in professioni cosiddette non sanitarie o a carattere infermieristico specializzato. Ricordo che ci fu una levata di scudi da parte del mondo medico, giustamente, perchè si riteneva che si offendessero la laurea e gli anni di studio.

Ma chi ha avuto la possibilità – e qui ci sono anche cardiocirurghi di valore – di frequentare gli ambienti di lavoro esteri, ad esempio quelli francesi ed americani, si è reso conto che la professione di supporto a quella medica non è affatto ritenuta di serie B, come invece accade in Italia. Infatti, gli operatori che si trovano sui mezzi di emergenza nordamericani, i *lifecar*, sono in grado di fare tutto, di prestare soccorso in situazione di vera emergenza, di rianimare e intubare un paziente traumatizzato, eppure non sono medici. Come i colleghi medici fanno, solo in alcuni casi questi operatori sono in possesso di una laurea in medicina e chirurgia, però hanno una preparazione specializzata di alta qualificazione e sono capaci di far fronte a molte emergenze che probabilmente metterebbero in difficoltà qualche medico laureato in Italia, vista la preparazione molto teorica che viene fornita nel nostro paese rispetto ai problemi di cui invece il medico deve farsi carico. Sarebbe necessaria, cioè, una preparazione molto più pratica, pragmatica, che fornisca realmente gli strumenti adeguati per svolgere la professione di medico.

Allora oggi ci si presenta una grande occasione che mi auguro non venga sprecata dal Parlamento. Abbiamo la possibilità – lo dico alla relatrice Daniele Galdi, che ha compiuto un ottimo lavoro nel mettere insieme i diversi disegni di legge e nel guidare il Comitato ristretto, nel quale si

sono confrontate indubbiamente molte proposte e idee – di ragionare in modo serio sulla disoccupazione medica per capire se nell'ambito di questa normativa c'è la possibilità di un'eventuale valutazione o rivalutazione di percorsi nuovi, su cui dovremmo avere il coraggio di riflettere.

Invece noi proponiamo qualcosa che in effetti il Parlamento europeo ci ha chiesto di fare, cioè il riordino delle professioni cosiddette infermieristiche. Abbiamo superato il termine «ausiliario», che considero un po' vetusto e offensivo perchè dà l'idea di una subordinazione rispetto al ruolo del medico. Noi riteniamo, invece, che il ruolo del non sanitario debba essere considerato sullo stesso piano di dignità professionale nella sua specificità. Chi ha operato nelle sale chirurgiche sa che il ferrista e tutti coloro che compongono la sua squadra hanno lo stesso valore dell'operatore, perchè senza l'ausilio e la presenza di costoro il chirurgo non avrebbe la possibilità di portare a termine un intervento in modo adeguato. Credo che sia il riconoscimento migliore per questi soggetti. Il cardiocirurgo, quando viene intervistato dopo un difficile intervento, ringrazia i collaboratori della sua *équipe* che gli hanno consentito di portare a termine l'intervento. Questo è il senso alto dell'impostazione che la legge che stiamo per approvare dovrebbe dare.

Noi andiamo a creare una laurea specifica per questi operatori non medici e la riflessione che abbiamo fatto e che ripropongo è se con ciò riteniamo di dare una risposta, indubbiamente corretta, di riqualificazione di un settore importante della sanità, quale quello del personale non medico. Ma nello stesso tempo mettiamo comunque in moto dei percorsi di formazione che sono importanti, dimenticando che probabilmente su alcuni di questi avremmo potuto riflettere in base a quello che c'è già.

Allora, la riflessione che vorrei sottoporre all'Assemblea, affinché rimanga agli atti, concordando peraltro sul testo elaborato dalla relatrice e proposto dalla Commissione al quale abbiamo presentato alcuni emendamenti, un po' provocatori, su alcuni aspetti, pur ritenendo che abbia raccolto le indicazioni dei vari disegni di legge, è che da questo provvedimento deve partire un messaggio serio diretto all'ordine dei medici, ai tanti genitori i cui figli di trenta-quaranta anni non hanno ancora possibilità di occupazione, a chi deve decidere nei prossimi contratti sui problemi della compatibilità o meno, del tempo pieno o parziale, della specificità, dell'esclusività della professione, volto a riconsiderare lo sforzo che il nostro paese ha fatto nel formare tanti laureati. È inutile che vi dica quanto costa al paese formare un laureato in medicina e chirurgia: si tratta di cifre di centinaia di milioni che il nostro paese ha pagato per consentire una formazione universitaria. È veramente un peccato se si dovessero sprecare queste energie intellettuali non immaginando anche percorsi diversi.

In discussione generale non voglio aggiungere altro ma, a nome del Gruppo per l'UDR, ho svolto queste considerazioni affinché rimangano agli atti alcune riflessioni sulla drammaticità in cui vive il mondo dei laureati in medicina oggi e sulla necessità di un riordino del personale non medico, senza però rinunciare alla possibilità, anche dal punto di vista legislativo, di individuare un percorso di recupero di tante energie mediche

che ci sono nel nostro paese e che attualmente non hanno alcuno sbocco lavorativo.

Non credo sia disdicevole per il Parlamento avere il coraggio di dire che si può tranquillamente immaginare un recupero di queste professionalità anche all'interno di questo disegno di legge in modo che il paese possa dare una risposta alle tante migliaia di disoccupati. (*Applausi del senatore Florino*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bernasconi. Ne ha facoltà.

BERNASCONI. Signor Presidente, il provvedimento al nostro esame non riguarda soltanto la riforma di alcune professioni sanitarie non mediche. Si inserisce nel cambiamento in atto nella sanità relativo alla richiesta di servizi sanitari. Si sta già procedendo ad un cambiamento profondo del sistema sanitario attraverso l'aziendalizzazione e la regionalizzazione. Stanno mutando anche i bisogni della popolazione. Il processo di invecchiamento della stessa, che peraltro invecchia anche bene, porta ad un aumento delle malattie croniche, ma queste convivono con la durata di vita e la vitalità di molti pazienti. Paradossalmente ci sono oggi nel mondo persone più malate (e domani ce ne saranno ancora di più), che però vivono meglio rispetto alle persone quasi sane di qualche tempo fa. Ciò richiede una sanità non solo maggiormente tecnologizzata ma più duttile, più aperta. Un'organizzazione sanitaria che non si identifichi solo con l'ospedale, ma che si porti sul territorio e a domicilio. Richiede anche, in un'epoca di post-fordismo in cui si parla di soluzioni e non più di merci, una personalizzazione forte di tutte le prestazioni sanitarie.

All'interno di questo cambiamento in atto ci si chiede come vada inserita la figura del personale non medico. Vorrei citare una tavola sinottica elaborata da Spinsanti, un bioeticista molto noto, che ha tracciato i cambiamenti dell'etica medica e di quella sanitaria progressivamente negli anni ed ha considerato, una volta tanto, non solo le figure del medico e del paziente ma quelle del medico, dell'infermiere e del paziente.

In un'epoca premoderna la buona medicina era quel trattamento che portava il maggior beneficio al paziente; il medico ideale era quello che mostrava un paternalismo benevolo, quello che – come abbiamo già sentito affermare nel corso dell'esame di altri provvedimenti – si richiamava alla scienza e alla coscienza, un'espressione ormai superata. Il buon paziente era quello obbediente e compiacente. Il buon rapporto era un'alleanza terapeutica del dottore con il suo paziente, in cui il dottore era il soggetto primario del rapporto, e il buon infermiere era il paramedico – dizione che tutti noi purtroppo tendiamo ad usare ancora – esecutore delle decisioni mediche e supporto emotivo al paziente.

Nell'epoca moderna il medico ideale è un'autorità democraticamente condivisa. Il buon paziente è partecipante; il consenso informato è ormai prassi; il buon rapporto è una *partnership* professionista-utente (oggi la tendenza in atto è quella di chiamare il paziente cliente, anche se da me-

dico la considero una tendenziale distorsione) e il buon infermiere è il facilitatore della comunicazione a beneficio di un paziente autonomo.

L'epoca postmoderna, quella che ci stiamo preparando ad affrontare e che ha già determinato alcuni cambiamenti, pone il medico come *leadership* morale, scientifica e organizzativa. Ricordiamo che nello stesso decreto legislativo n. 502 del 1992, ma anche nei percorsi di apicalità all'interno dell'ospedale, la capacità organizzativa e non solo professionale, in una sola parola manageriale sta diventando un elemento di formazione e un criterio di accesso alla dirigenza medica. Il buon paziente, come ho già detto, è il cliente, giustamente soddisfatto e consolidato. Il buon rapporto è la *stewardship*, il fornitore di servizi, il cliente, il contratto di assistenza azienda-popolazione. Il buon infermiere è un *manager* responsabile della qualità dei servizi forniti.

In questo quadro di cambiamento, il presente disegno di legge entra prepotentemente come forma moderna di inquadramento delle professioni sanitarie non mediche. Entra con tre concetti di cui il primo è l'autonomia. Ribadisco che questo processo è già in atto e in molti ospedali ci sono *équipes* di infermieri che autonomamente scelgono i percorsi di assistenza e che forniscono assistenza fortemente personalizzata ai pazienti.

Tuttavia, l'autonomia vuol dire anche intrinsecamente responsabilità diretta e forte professionalità. Queste professioni non sono più ancillari, nè rispondano ad ordini che vengono dall'alto, ma professioni assolutamente autonome, non più addestrate sul campo, ma formate attraverso percorsi formativi specifici estremamente qualificati.

In questo senso vorrei dire ad alcuni colleghi – che hanno sollevato i problemi relativi ai medici e al rapporto con questi ultimi – che un conto è definire due figure autonome con professionalità diverse che concorrono insieme per le specifiche competenze per il bene del paziente e per fare la nuova medicina, altro è avere timore che una forte autonomia e professionalità di figure non mediche eroda il potere o il ruolo del medico. Ciò vorrebbe dire davvero che come medici non si è compreso quale sia realmente il proprio compito. Intendo dire che il medico svolge una professione e un ruolo completamente diversi rispetto a quelli dell'infermiere. Quest'ultimo non è capace e non può fare o supplire il medico, ma soprattutto il medico non sarà mai un buon infermiere, perchè non lo sa fare in quanto quello dell'infermiere è un altro mestiere ed egli è preparato per altro.

Credo che in questa ottica e nei cambiamenti anche organizzativi della e delle strutture sanitarie – ormai esistono aziende territoriali, sia ospedaliere sia territoriali in senso proprio, accanto ad altri servizi sanitari e assistenziali – non possiamo non prevedere nel disegno di legge in esame non solo una forte formazione professionale, ma anche un percorso di laurea che riconosca specifica dirigenza, all'interno dei servizi, a queste professioni. Autonomia e capacità autonoma di dirigenza, entrando nel *pool* di direzione di una struttura sanitaria, rappresentano elementi che consideriamo molto importanti.

È questo, a mio parere, il contenuto vero del provvedimento, che va molto oltre il percorso di laurea e il poter dare sbocchi professionali un po' più qualificati ad alcune figure sanitarie non mediche, ma che entra nel processo di cambiamento della sanità e di nuove risposte ai bisogni dei cittadini. (*Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare la relatrice.

* DANIELE GALDI, *relatrice*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio i colleghi che sono intervenuti nel dibattito, perchè questo ci consente di approfondire ulteriormente e chiarire dubbi che ci sono su questo disegno di legge. Credo però che dobbiamo essere anche abbastanza precisi nel definire le questioni che qui trattiamo.

Sono convinta che molte delle questioni sottolineate siano giuste, in quanto preoccupazioni. Mi riferisco, ad esempio all'intervento del collega Tomassini, quando parla dei quarantamila generici che sono in attesa di un riconoscimento e di una valorizzazione del loro lavoro, ma questo provvedimento affronta altre questioni. Lo stesso si può dire riguardo all'individuazione di queste professioni come lavori usuranti: il problema dei lavori usuranti sarà affrontato in un altro provvedimento, e in quella sede verranno prese in considerazione queste professioni.

Questa non può essere una legge che affronta tutti i problemi, essa affronta alcune questioni. Si interviene con altre disposizioni, con normative e con leggi per affrontare altre problematiche; sia quelle in materia contrattuale, sia quelle relative al lavoro usurante sono questioni che devono trovare una collocazione diversa, per non creare confusione, perchè ci sarà una discussione su quali saranno i parametri per definire un lavoro usurante e quindi per dare soluzione a questo problema.

Anche la preoccupazione di una sovrapposizione con il lavoro medico, o i problemi che qui prospettava il senatore Napoli circa la disoccupazione medica, non credo possano essere affrontati in questa occasione. Ritengo che la risposta al problema della disoccupazione medica sia quella di sviluppare nuovi servizi, che non sono attuali: pensiamo ai servizi, ad esempio, per gli anziani, alla medicina del territorio, all'assistenza a domicilio, all'ospedalizzazione domiciliare. Se il sistema sanitario cessa di essere parametrato solo ed esclusivamente, o in maniera preponderante, sull'ospedale e si comincia ad attuare quella gamma di servizi e di prestazioni che vedono nel territorio uno dei cardini essenziali, lì c'è lo sbocco anche per dare risposta alla disoccupazione medica, che nasce non soltanto come problema di disoccupazione, ma come esigenza di offrire una nuova sanità.

Allora, in questa nuova sanità c'è spazio per le professioni sanitarie non mediche e per quelle mediche; quindi è una scelta di nuova ottica della risposta sanitaria che deve andare avanti nel nostro paese. In occasione della discussione sul nuovo piano sanitario triennale ci accorgeremo

che, se quegli obiettivi verranno perseguiti e raggiunti, ci sarà spazio per una grossa trasformazione e per dare risposte molto diverse.

Questa legge si colloca come riconoscimento di una autonomia professionale, dell'esigenza di attivare servizi in rete coordinati e non sovrapposti, dell'esigenza di dare uno sbocco anche di studio a livello superiore, che consenta di andare a formare gli operatori di questi settori. Teniamo presente che per quanto riguarda gli infermieri professionali, la scuola che preparava il docente per le scuole infermieristiche durava già un biennio dopo i tre anni di preparazione professionale; noi la trasformiamo in un corso di laurea, chiudiamo quelle scuole speciali e sarà il biennio di laurea che darà titolo all'insegnamento nelle scuole di perfezionamento degli infermieri. Quindi, questa legge si colloca in un'ottica diversa.

I colleghi hanno presentato alcuni emendamenti, e nella discussione di martedì vedremo se potranno essere accolti. Io credo che vi sia la disponibilità per una discussione, anche per come è stata posta oggi la questione, e in quella sede potremo vedere cosa è ancora possibile migliorare con il contributo di tutte le forze politiche che qui si sono espresse. Grazie comunque a tutti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

BETTONI BRANDANI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, intervengo brevemente per ringraziare, innanzi tutto, la relatrice Daniele Galdi che a nome della Commissione sanità ha presentato all'esame di quest'Aula un testo che noi giudichiamo importante ed innovativo per il Servizio sanitario nazionale, e in secondo luogo anche gli intervenuti a nome dei vari Gruppi parlamentari, che hanno indubbiamente apportato, anche con i rilievi critici da loro sollevati, un elemento di ulteriore approfondimento del testo oggi al nostro esame.

Secondo l'opinione del Governo, il testo unificato, derivante – appunto – da vari disegni di legge, presentati da Gruppi parlamentari anche di vario orientamento (della maggioranza e dell'opposizione), è importante perchè intende finalmente portare a termine quel processo di riordino e di rivisitazione del ruolo, delle funzioni e della formazione delle professioni sanitarie infermieristiche, tecniche, della riabilitazione e della vigilanza, già iniziato con l'articolo 6 del decreto legislativo n. 502 del 1992. Tale articolo, come è stato ricordato, ha disciplinato la formazione universitaria e, quindi, ha dato piena attuazione ai profili professionali.

In questo processo di riordino e rivisitazione del ruolo professionale un'altra tappa importante è rappresentata – appunto – dal disegno di legge, già approvato dal Senato, riguardante la disciplina delle professioni sanitarie infermieristiche, tecniche e della riabilitazione, soprattutto nella parte in cui ne ha valorizzato l'autonomia professionale, anche dal punto di vista simbolico, con l'abolizione del termine «ausiliarie».

Anche per rispondere ad alcuni rilievi critici sollevati stamani in quest'Aula, ritengo che il punto principale sia quello di arrivare ad un sistema moderno che rappresenti – appunto – il discrimine anche con la vecchia

sanità, fondata su una gerarchia di funzioni e di valori, che considerava le figure sanitarie non mediche con un ruolo ancillare e, quindi, non di autonomia professionale rispetto al medico. In questo caso l'aspetto precipuo non è chi comanda, ma è come si valorizza l'autonomia professionale nell'ambito delle responsabilità già definite nel campo dai profili professionali e dagli ordinamenti didattici, come si costruisce in un *iter* formativo, appropriato ed adeguato agli *standard* europei, una delle figure professionali che oggi mandano avanti, insieme ai medici, la gran parte della sanità pubblica e privata. Ritengo che il disegno di legge oggi al nostro esame vada proprio incontro a questa esigenza.

Un altro rilievo importante – e concludo il mio intervento – è rappresentato dal fatto che tale provvedimento adegua anche la formazione all'andamento degli Stati europei a noi vicini e, quindi, continua anche nel percorso di adeguamento e di conduzione dell'Italia in Europa; ciò avviene soprattutto dando l'indicazione di una laurea che non è solo volta all'insegnamento o alla dirigenza (perchè ciò dipenderà ovviamente da quanto questi percorsi saranno attuati e anche dalle scelte che verranno operate a livello regionale, e soltanto per pochissimi posti), ma serve per professionalizzare maggiormente queste figure, affinché vi siano funzioni e competenze che si acquisiscono oltre che sul campo anche con la formazione, per mettere in grado tutto il sistema di compiere un ulteriore passo in avanti, dal punto di vista sia dell'organizzazione del lavoro sia del processo scientifico e tecnologico, sia anche, aggiungo io, dell'umanizzazione del rapporto all'interno dei servizi sanitari.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatrice Bettoni Brandani.

Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Capigruppo aveva deliberato che nella seduta odierna il lavoro relativo alla riforma delle professioni infermieristiche si fosse limitato alla discussione generale e alle repliche della relatrice e del Governo. Poichè ciò è avvenuto, il nostro impegno in questa seduta si conclude.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge alla prossima seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CORTELLONI, *segretario, dà annunzio delle mozioni, della interpellanza e delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

**Ordine del giorno
per le sedute di martedì 9 giugno 1998**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 9 giugno, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. PAPPALARDO ed altri. – Istituzione dell’Agenzia italiana per il turismo (377).

– MICELE ed altri. – Riforma della legislazione nazionale sul turismo e norme quadro per lo sviluppo e la riqualificazione delle imprese turistiche (391).

– WILDE e CECCATO. – Disciplina per il rilancio del turismo (435).

– COSTA ed altri. – Modifiche alla legge 17 maggio 1983, n. 217, recante legge-quadro per il turismo e interventi per il potenziamento e la qualificazione dell’offerta turistica, e norme sull’accesso a talune professioni del turismo (1112).

– GAMBINI ed altri. – Riforma della legislazione nazionale del turismo (1655).

– POLIDORO ed altri. – Revisione della legge 17 maggio 1983, n. 217, recante legge-quadro sul turismo (1882).

– DE LUCA Athos. – Carta dei diritti del turista (1973).

– DEMASI ed altri. – Istituzione del Fondo di rotazione a sostegno dell’innovazione tecnologica e la riqualificazione del patrimonio ricettivo e delle attività economiche relative alla produzione ed alla commercializzazione dei servizi turistici (2090).

– LAURO ed altri. – Modifica all’articolo 10 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917 a sostegno dei servizi turistici (2143).

– TURINI ed altri. – Legge quadro sul turismo (2198).

– CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO. – Disposizioni tributarie per favorire gli investimenti nel settore delle imprese turistiche (2932).

2. DI ORIO ed altri. – Riforma delle professioni infermieristiche (251).

– CARCARINO ed altri. – Riforma delle professioni sanitarie non mediche (431).

– LAVAGNINI. – Riforma delle professioni infermieristiche (744).

– SERVELLO. – Disposizioni di modifica dell'ordinamento della professione infermieristica ed istituzione del corso biennale per il conseguimento della laurea in scienze infermieristiche (1619).

– DI ORIO. – Istituzione della dirigenza infermieristica (1648).

– TOMASSINI ed altri. – Riforma delle professioni sanitarie non mediche (2019).

II. Discussione dei disegni di legge:

– Delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori (2570) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

– SALVATO. – Delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori (206).

La seduta è tolta (*ore 10,40*).

Allegato alla seduta n. 392**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

In data 3 giugno 1998 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

CALVI, RUSSO e FASSONE. – «Modifica degli articoli 197 e 210 del codice di procedura penale» (3317);

FUMAGALLI CARULLI, DI BENEDETTO, FIORILLO, MAZZUCA POGGIOLINI, CORTELLONI, MUNDI, LAURIA Baldassare e D'URSO. – «Modalità di attuazione della mobilità relativamente alle qualifiche funzionali dei dipendenti delle Amministrazioni dello Stato» (3318).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 13^a Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

SARTO ed altri. – «Norme per l'adeguamento antisismico di edifici pubblici e privati e di infrastrutture in zone a rischio» (3287), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a, della 6^a, della 7^a, della 8^a, della 10^a Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Il disegno di legge: TERRACINI e MUNDI. – «Contributo straordinario in favore dell'Ente autonomo del teatro comunale dell'opera di Genova» (234), già deferito, in sede referente, alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), è stato nuovamente assegnato alla Commissione stessa in sede deliberante, fermi restando i pareri già richiesti, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 3136.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri, la 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) ha approvato il disegno di legge: «Finanziamento dei progetti di intervento coordinati dal Commissario straordinario del Governo per la prosecuzione del processo di ricostruzione dell'Albania» (3239).

Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

Ai sensi dell'articolo 35, comma 2, del Regolamento, in data 3 giugno 1998, il disegno di legge: «Proroga del termine di efficacia del decreto legislativo 19 febbraio 1998, n. 51, recante norme in materia di istituzione del giudice unico di primo grado» (3283) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), già deferito, in sede deliberante, alla 2^a Commissione permanente (Giustizia), è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dei lavori pubblici, con lettera in data 22 maggio 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 4-*quinquies*, della legge 5 agosto 1978, n. 468, introdotto con l'articolo 1, comma 2, della legge 3 aprile 1997, n. 94, copia del decreto n. 2469/2671 del 16 aprile 1998, con il quale sono state apportate variazioni compensative tra capitoli della medesima unità previsionale di base inserita nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1998.

Tale comunicazione sarà deferita alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 2 giugno 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 46, della legge 8 agosto 1995, n. 335, il primo rapporto – predisposto dal Nucleo di valutazione della spesa previdenziale, istituito *ex* articolo 1, comma 44, della citata legge – sugli aspetti economico-finanziari ed attuativi inerenti alla riforma previdenziale introdotta dalla legge stessa (*Doc. CXXXVII*, n. 1).

Detto documento sarà inviato alla 11^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti, con lettera in data 1^o giugno 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3, comma 6, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, co-

pia della deliberazione n. 58/98, adottata dalla Corte stessa in Sezione del controllo sugli atti del Governo e delle Amministrazioni dello Stato nell'adunanza del 17 marzo 1998, con la quale ha approvato la relazione del consigliere capo della delegazione regionale della Corte dei conti per l'Abruzzo concernente il controllo successivo sulla gestione dei beni immobili del demanio e del patrimonio disponibile e indisponibile dello Stato in Abruzzo, negli anni 1996 e 1997.

Detta deliberazione sarà inviata alla 5^a e alla 6^a Commissione permanente.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono pubblicate nel fascicolo n. 77.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Martelli ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-11233, dei senatori Meluzzi ed altri.

Mozioni

MANFREDI, MANCA, PELLICINI, DOLAZZA, PERUZZOTTI, CECCATO, GUBERT, BOSI. – Il Senato,

premesso che il 29 ottobre 1996, presso il comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione della Presidenza del Consiglio dei ministri, è stata stipulata un'intesa fra il Ministro della difesa, la Società Se.Di. di Campo Tizzoro (Pistoia), la regione Toscana, gli enti locali e le rappresentanze sindacali unitarie, in base alla quale il Ministero della difesa si rendeva disponibile a verificare la possibilità di anticipare l'assegnazione delle forniture aggiudicate alla Se.Di. (nonostante la programmazione triennale del fabbisogno non fosse ancora stata predisposta);

visto che, ad oggi, non sono stati adottati i provvedimenti in adempimento alla suddetta intesa e che, dal luglio 1998, l'azienda sarà costretta a ricorrere alla cassa integrazione guadagni per circa 160 addetti;

considerato che l'azienda in questione è una delle poche al mondo, nel settore della produzione di munizionamento di piccolo e medio calibro, che possa vantare una verticalizzazione produttiva che va dalle materie prime fino al prodotto finito;

tenuto conto che dal 1990 l'Italia ha sottoscritto gli accordi WEAG (Western European Armament Group) in base ai quali dovrebbe essere garantita la «*par condicio*», nel rispetto dei criteri di reciprocità fra i paesi aderenti e che, in realtà, il nostro paese è l'unico che bandisce gare inter-

nazionali per le forniture di munizionamento di piccolo e medio calibro – fino ai 12,7 millimetri –;

visto che gli altri paesi, aderenti al WEAG, per tutelare l'industria nazionale e per motivi strategici, non promuovono gare internazionali;

considerato che i prodotti della Se.Di., ove è prevista una standardizzazione NATO, sono regolarmente omologati;

preso atto della risposta del ministro Andreatta durante la discussione della risoluzione n. 7-00060, approvata il 2 aprile 1997 in Commissione difesa della Camera dei deputati,

impegna il Governo:

a promuovere un incontro fra i paesi aderenti al WEAG, affinché siano tutelati il diritto di libero mercato e di concorrenza nel settore specifico della produzione di munizionamento di piccolo e medio calibro;

ad applicare con la massima sollecitudine l'intesa sottoscritta dalle parti il 29 ottobre 1996;

a garantire, nel rispetto dei patti di reciprocità ed a parità di prezzo e qualità, i prodotti nazionali di munizionamento.

(1-00255)

BOSI, BIASCO, BRIENZA, NAPOLI Bruno, CALLEGARO, DE SANTIS, TAROLLI, ZANOLETTI. – Il Senato,

premesse:

che con l'articolo 24, comma 1, della legge 7 agosto 1997, n. 266 (legge Bersani), è stato abrogato l'articolo 2 della legge 23 novembre 1939 che vietava la costituzione di società tra professionisti appartenenti alle cosiddette categorie «protette»;

che il comma 2 dell'articolo 24 della suddetta legge autorizza il Ministro di grazia e giustizia ad emanare un regolamento ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, per stabilire i requisiti per l'esercizio delle attività professionali in forma societaria di concerto con il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e, per quanto di competenza, con il Ministro della sanità

che il Governo ha già annunciato la presentazione di un disegno di legge-quadro sulle libere professioni con riferimenti specifici anche al tema delle società professionali;

che molteplici perplessità ha determinato tale schema di regolamento del Governo sia nel mondo accademico, sia in ambienti ministeriali, sia in quelli professionali, sia nell'adunanza plenaria del Consiglio di Stato che con il parere n. 35 dell'11 marzo 1998 si è espresso negativamente nei confronti dello schema di regolamento ad esso presentato;

che il Ministro ha chiesto la revisione di detto parere senza apportare alcuna modifica allo schema di regolamento inviato;

che, a seguito dell'abrogazione di cui si è detto ed a seguito del vuoto legislativo creato sulla disciplina dell'attività professionale in forma societaria, si può intervenire solo con norme di pari grado, ossia con legge varata dal Parlamento;

che per qualunque testo regolamentare che abbia la pretesa di modificare norme di carattere primario (articolo 2229, articolo 2230 e articolo 2232 del codice civile ed articolo 33 della Costituzione) ne discende palesemente vizio di legittimità;

che non vi sono motivi di urgenza per un eventuale adeguamento alla normativa comunitaria che, tra l'altro, pongono nei trattati in primo piano il metodo della gradualità ed il principio di sussidiarietà;

che il parere dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato non pone alcun termine ultimativo, nè indica speciali ragioni di urgenza ma auspica un ricorso selettivo alle società sulla base delle caratteristiche proprie delle diverse professioni e riconosce la necessità di salvaguardare le specificità delle professioni protette,

impegna il Governo a non procedere all'emanazione del regolamento previsto dal comma 2 dell'articolo 24 della legge 7 agosto 1997, n. 266, fino a quando non si siano superati i problemi suindicati tramite la definizione della materia attraverso un disegno di legge parlamentare.

(1-00256)

Interpellanze

DIANA Lino. – *Al Ministro per le politiche agricole.* – Premesso:

che sulla base di censimenti frammentari, incompleti e quindi inattendibili, nella regione Lazio (e soprattutto nella provincia di Frosinone) risulta un parco zootecnico inferiore al reale nella misura di circa 5.000 vacche da latte; che essendo mancata, poichè non obbligatoria, la vaccinazione da parte dei servizi veterinari dell'ASL, tale mancata vaccinazione ha determinato la «scomparsa» delle vacche non vaccinate;

che in questa situazione molti degli allevatori laziali rischiano di perdere l'assegnazione delle proprie quote latte di produzione sicchè molte stalle dovranno chiudere e ciò procurerà gravi danni alla produzione ed un ulteriore aumento della disoccupazione;

che d'altronde i Mod.L1, che gli allevatori hanno dovuto presentare entro la scadenza perentoria del 15 maggio 1998, sono pervenuti agli interessati con appena 7-8 giorni di anticipo e ciò non ha consentito agli allevatori di poter ottemperare ai propri obblighi, soprattutto in materia di fornitura dei supporti cartacei;

che questo fatto ha provocato una enorme teoria di ricorsi che, peraltro, per legge debbono essere decisi entro un termine – 60 giorni – che nel modo più assoluto le competenti commissioni regionali non potranno rispettare;

che dette commissioni, sulla base delle indicazioni della legge n. 5 del 1998 pretendono dagli allevatori, a sostegno dei ricorsi, documenti probatori (fatture, eccetera) che a suo tempo non ebbero modo di procurarsi e non danno il debito rilievo alle autocertificazioni degli allevatori stessi;

che si profila, comunque, una serie di gravi complicazioni di ogni ordine a carico delle categorie dei piccoli produttori che rischiano di essere letteralmente travolti dalle norme che impongono adempimenti burocratici e rigori formali non alla loro portata;

che, in vista della Conferenza Stato-regioni, convocata per il 4 giugno 1998, il Governo deve farsi carico delle realtà oggettive in cui versano la gran parte degli allevatori laziali e frusinati: non si tratta certo di grandi strutture aziendali, come tali fornite di supporti culturali e professionali in grado di consentire la più completa regolarità burocratica, ma spesso di piccoli e piccolissimi operatori privi di ogni possibilità culturale e tecnica di soddisfare, da soli, esigenze burocratiche degne di grandi apparati produttivi,

si chiede di conoscere gli intendimenti del Governo sui punti esposti ed in particolare se il Governo non intenda compatibilmente con la normativa comunitaria:

disporre lo slittamento del termine di presentazione del Mod.L1;

disporre l'allungamento del termine di 60 giorni per le decisioni delle apposite commissioni regionali;

dare precise direttive sul valore delle autocertificazioni;

contribuire ad una sollecita approvazione del disegno di legge per la reintroduzione del sistema delle compensazioni per bacini regionali;

studiare le possibilità di una sanatoria delle sanzioni penali.

(2-00568)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PERUZZOTTI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –
Premesso:

che il decreto legislativo n. 422 del 1997 ha sancito che, in tutti gli aeroporti italiani, il servizio di trasporto persone può essere effettuato solo dai taxi del capoluogo di regione o di provincia;

che l'emanazione del predetto decreto esclude dall'aeroporto di Malpensa gli operatori di Busto Arsizio e Gallarate, privando questi ultimi di una fonte di reddito che avrebbe potuto attenuare o risolvere la crisi di clientela delle piazze d'origine, nonchè la riduzione dei profitti provenienti dal mercato dei viaggi da e verso Milano;

che la legge regionale n. 20 del 15 aprile 1995 prevede all'articolo 8 l'istituzione di «zone di intensa conurbazione» (cioè territori di più comuni riuniti in un'unica area) all'interno dei quali tutti i veicoli abilitati al servizio taxi, dai comuni dell'area conurbata, hanno diritto di sosta e ricarica in tutte le apposite aree di stazionamento;

che, allo stato attuale, le aree conurbate che la regione dovrebbe approvare al più presto visto il parere positivo espresso in data 21 aprile 1998 dalla Commissione regionale, sono le seguenti:

Milano città e i comuni limitrofi, ai quali si aggiungerà presumibilmente l'intera provincia di Milano (sino a Legnano);

le città «capo zona» di Varese, Bergamo, Brescia e Como (con i comuni limitrofi);

che le suddette aree saranno collegate presumibilmente da un unico servizio di radiotaxi territoriale che coprirà tutta l'area compresa e attigua ai tre aeroporti lombardi di Orio al Serio, Linate e Malpensa per l'intero arco delle 24 ore e con una tariffa unica su base multipla e/o senza l'applicazione di qualsiasi ricarico per il ritorno a vuoto;

che restare fuori dal sistema delle aree conurbate significa escludere i tassisti di Gallarate dai flussi di lavoro, legati all'aeroporto (che si svolgeranno all'80 per cento sulla direttiva Milano-Malpensa) e che dovranno far fronte alla concorrenza, sul territorio, da parte del servizio di radiotaxi milanese operante 24 ore su 24 che, con tariffe inferiori a quelle varesine, assorbirà la potenziale clientela cittadina per le corse extraurbane,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno intervenire per estendere la conurbazione a livello provinciale, inserendo i tassisti che operano nei singoli comuni della provincia di Varese, nessuno escluso, in un'area che abbia le caratteristiche indicate di seguito:

collegamento con Varese città;

inserimento in un'area che, legando all'aeroporto di Malpensa le città di Gallarate, Busto Arsizio e Saronno, nonché la provincia nel suo insieme, per arrivare fino al confine con Legnano, diventi in futuro parte di un'area conurbata regionale, che comprenda i tre aeroporti lombardi.

(4-11251)

PIERONI. – Ai Ministri della sanità, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo. – Premesso:

che da un articolo pubblicato sulla «Gazzetta del Sud» di martedì 12 maggio 1998, pagina 26, si apprende che a Biancavilla (Catania), paese di 22.000 abitanti alle pendici dell'Etna, l'incidenza di mortalità per tumore maligno alla pleura è dieci volte superiore alla media;

che a Biancavilla non ci sono e non ci sono mai stati stabilimenti per la produzione di manufatti in amianto, nè cantieri, nè insediamenti industriali di sorta che abbiano fatto uso d'amianto: nulla insomma che giustifichi i 17 morti per mesotelioma pleurico dal 1980 al 1997, prevalentemente concentrati in questi ultimi anni;

che la media è ora di due decessi all'anno per mesotelioma;

che nell'articolo sopra citato Pietro Comba e Luigi Paoletti, direttori rispettivamente del reparto di epidemiologia ambientale e del reparto ultrastrutture dell'Istituto superiore di sanità, dichiarano che si è appurato che le case di Biancavilla sono state e continuano a essere costruite prelevando materiale edile da una cava locale, in località Montecalvario: nella roccia lavica, proprio nel punto in cui si trova la cava, sarebbe presente una varietà naturale d'amianto, la tremolite;

che raccogliendo polvere e terriccio nel paese, e grattando stucco e intonaci delle case, sono state trovate tracce di tremolite ovunque;

che il sindaco di Biancavilla Pietro Manna ha dichiarato di voler chiedere alla regione Sicilia una legge speciale per il risanamento ambientale e, nel caso la regione non si attivi, l'intervento della Protezione civile;

che intanto il sindaco ha chiuso la cava parzialmente con un'ordinanza, perchè afferma nell'articolo sopra citato, «per la chiusura definitiva serve l'intervento dell'ente miniere, della regione e della Usl»;

che tra le misure suggerite dall'Istituto superiore di sanità figura anche l'abbattimento della polverosità ambientale, per evitare il contatto con le fibre cancerogene: ciò significherebbe asfaltare le strade, ma il sindaco di Biancavilla dichiara di avere anche su questo le mani legate perchè «i piani di recupero ci sono ma sono bloccati a Palermo da quattro anni»;

che ai cittadini di Biancavilla sarà «sconsigliato» di fare lavori di ristrutturazione nelle case per evitare la rottura o l'abrasione degli intonaci e la relativa dispersione delle fibre d'amianto e, dal momento che l'Istituto superiore di sanità rileva l'effetto sinergico tra il fumo e l'esposizione all'amianto e che vanno eliminati tutti i possibili fattori di rischio polmonare, il sindaco dichiara che farà partire una massiccia campagna anti-fumo,

si chiede di sapere:

quali informazioni i Ministri in indirizzo abbiano in merito alla situazione sopra descritta e se i rispettivi Ministeri se ne siano mai interessati;

se e come intendano attivarsi il prima possibile a tutela della salute dei cittadini di Biancavilla, anche intervenendo per rimuovere gli eventuali ostacoli di ordine burocratico, o se ritengano che sia sufficiente la campagna antifumo del sindaco e i consigli ai residenti di non «disturbare» le pareti delle case in cui vivono.

(4-11252)

CAMO, COSTA, FIRRARELLO, CIMMINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e delle finanze.* – Premesso:

che l'Italgas spa (gruppo ENI) ha il compito precipuo di metanizzare la Calabria e il Sud in generale, nella stessa misura in cui ha metanizzato e metanizza il resto del paese;

che, sembra, stia facendo sensibili e discutibili economie di fondi concessigli dallo Stato e dal Fondo europeo (legge n. 784) appunto per la metanizzazione della Calabria e del Sud;

che dette economie vengono poi dirottate nel Centro-Nord per finanziare gli investimenti in quelle aree;

che addirittura pare che molte imprese operanti nel Sud per conto dell'Italgas sono costrette, a causa dei prezzi molto bassi di aggiudicazione dei lavori, a far lavorare «in nero» le proprie maestranze con tutti i danni intuibili derivanti da tali situazioni ai lavoratori, alla qualità dei servizi e all'erario;

che i lavoratori dell'Italgas sono in stato di agitazione perchè la società, pur di fare economie ai danni del Sud, non rispetterebbe nemmeno le leggi sulla sicurezza del lavoro e degli impianti (leggi nn. 626 del 1994, 242 del 1996 e 46 del 1990) con gravi rischi sia per la incolumità pubblica che per quella dei lavoratori,

gli interroganti chiedono di sapere se risponda al vero e quali provvedimenti si intenda porre in essere in merito al fatto che l'Italgas esegue lavori di metanizzazione nel Sud ed in Calabria solo in presenza di contributi dello Stato e dell'Unione europea e, in assenza di questi, con contributi dei comuni o di gruppi di cittadini, facendo invece nel resto del paese investimenti con fondi propri e con le illegali economie fatte nel Mezzogiorno.

Si chiede inoltre di conoscere per ogni comune metanizzato nel Sud dall'Italgas:

i contributi in conto capitale erogati dallo Stato e dal Fondo europeo;

i contributi erogati a vario titolo dai comuni e dai cittadini;

il costo delle opere realizzate, relativamente a quelle ammesse a contributi;

la qualità dei servizi prodotti e la relativa ricaduta occupazionale che detti interventi hanno determinato nei territori metanizzati.

(4-11253)

FLORINO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che, dopo gli incidenti ed i ripetuti atti vandalici commessi da pseudodisoccupati raggruppati nella variopinta costellazione di sigle e movimenti, lo scrivente, con l'atto ispettivo n. 4-10946 del 13 maggio 1998, interrogava i Ministri in indirizzo per conoscere i provvedimenti che si intendevano adottare per prevenire e reprimere ulteriori devastanti episodi;

che purtroppo gli organi istituzionali preposti all'ordine pubblico manifestano un'aperta e condiscendente collusione e connivenza con i suddetti movimenti venendo meno al loro compito specifico;

che ciò si è manifestato soprattutto in occasione della visita del Capo dello Stato e del Presidente del Consiglio a Napoli che hanno dovuto ricevere folte delegazioni di caporioni dei movimenti dei disoccupati;

che i suddetti organi istituzionali nel predisporre gli incontri con il Capo dello Stato e con il Presidente del Consiglio hanno volutamente omesso di avvertire lo *staff* delle personalità che alcuni di questi delegati sono pregiudicati, altri lavorano nella pubblica amministrazione, altri nel settore privato e pertanto non avevano nessun titolo a rappresentare i disoccupati napoletani;

che la strategia adottata dagli organi istituzionali napoletani, prefetto, questore, sindaco ed altri, manifesta la chiara intenzione di piegarsi alla illegalità e alla violenza di piazza;

che la irresponsabile condotta tenuta da questi organi ha creato una frattura con i sindacati e con i disoccupati che non alzano la voce, ma cre-

dono nel rispetto del dettato costituzionale che sancisce il diritto di tutti ad accedere ad un posto di lavoro,

l'interrogante chiede di conoscere:

se e quali provvedimenti intendano adottare i Ministri in indirizzo nei confronti di chi, irresponsabilmente, non tenendo conto del grande ruolo istituzionale del Capo dello Stato e del Presidente del Consiglio, ha consentito che delegati di disoccupati dei vari movimenti che hanno violentato la città potessero impropriamente, perchè occupati, rappresentare le loro istanze;

se non si intenda avviare una seria indagine sui delegati dei vari movimenti che hanno incontrato il Capo dello Stato e il Presidente del Consiglio.

(4-11254)

TAPPARO, LARIZZA, BESSO CORDERO. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la vicenda Olivetti Personal computer assume sempre di più i caratteri del «caso» di un paese industrialmente avanzato che marginalizza prima e poi perde definitivamente una presenza produttiva in un settore importante come quello dei personal computer, senza alcun intervento di politica industriale, di cui, tra l'altro, la Francia negli anni passati ha dato alcuni esempi;

che viene utilizzata la messa in cassa integrazione a zero ore di 449 lavoratori, definiti «esuberanti», per ottenere un intervento finanziario della Itainvest;

che se il quadro finanziario che si prospetta incorpora un chiaro e sincero progetto di sviluppo industriale, essenziale per una prospettiva di lungo termine per l'impresa, non si capisce l'ostinatezza di voler sostanzialmente liquidare una rilevante parte del proprio personale da parte dell'amministratore delegato Roberto Schisano, essendoci nella legislazione in materia di lavoro altri strumenti piuttosto che la cassa integrazione a zero ore;

che, qualora l'Olivetti, con la sua presenza nel capitale della Olivetti Personal computer del 19 per cento e con i caratteri e i presupposti che ha avuto il distacco del proprio settore personal computer (e i correlati impegni assunti dal nuovo proprietario Gotesman e soci), non contribuisca concretamente a dare contenuti ad una prospettiva industriale che non voglia accompagnare l'impresa di Scarmagno semplicemente ad una lenta scomparsa o marginalizzazione, l'operazione a suo tempo fatta assumerebbe caratteri gravi che implicano la necessità di un intervento immediato da parte del Governo e di ogni altra autorità competente anche per accertare se ci siano state a suo tempo false, o comunque non corrette, comunicazioni sociali,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire urgentemente e adeguatamente per evitare che con l'adozione della cassa integrazione a zero ore si realizzi una pura operazione tampone,

agendo invece per favorire una iniziativa di reale rilancio della Olivetti Personal computer, non permettendo, tra l'altro, che la Olivetti non assuma le sue responsabilità e agendo nei confronti di questa impresa con tutti gli strumenti di cui dispone il Governo in ogni area di interesse dell'azienda di Ivrea (sperando possa ancora dirsi in futuro «di Ivrea» visto il tendenziale spostamento del suo baricentro).

(4-11255)

IULIANO, BESSO CORDERO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Per conoscere i principi ai quali il Ministro in indirizzo si è ispirato nel proporre il conferimento dell'onorificenza di cavaliere del lavoro a Luca di Montezemolo.

Poichè il conferimento di tale onorificenza presuppone l'acquisizione di meriti straordinari nel campo del lavoro, si chiede altresì di conoscere quali siano quelli, tutt'altro che noti, che hanno distinto il ruolo e l'azione di Luca di Montezemolo in tale campo e che giustificano un così alto riconoscimento da parte del paese.

(4-11256)

PETTINATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che da qualche tempo, sulla stampa non solo specializzata ed all'interno stesso dell'ambito istituzionale competente, si è aperto un intenso dibattito sulla cosiddetta questione arbitrale, dietro la cui facciata – come ha scritto il giornalista Ruggiero Palombo su «La Gazzetta dello Sport» del 14 febbraio 1998 – «si agitano interessi, poltrone, frequentazioni mentre il livello di imbarbarimento dell'insieme è tale da sperare che di tutti i bei nomi arbitrali e relativi dintorni attualmente in circolazione si faccia un giorno, possibilmente non lontano, a meno»;

che se, con riferimento alle serie A e B, le discussioni, a partire da reti e rigori concessi o negati, si limitano ad investire il problema della cosiddetta sudditanza psicologica degli arbitri verso i grandi club, nelle serie C1 e C2 – per le quali il giornalista afferma esplicitamente che ci vorrebbe un magistrato – le polemiche e gli eventi hanno contenuti e termini assai più gravi, in quanto ripetutamente hanno riguardato il sistema arbitrale nel suo complesso, ed il sistema della designazione degli arbitri, che secondo alcuni sarebbe addirittura pilotato a favore di alcune squadre; in particolare, dirigenti dell'Ischia, del Cosenza e di altre società militanti nel campionato di serie C1, girone B, hanno ripetutamente avanzato doglianze o effettuato dichiarazioni in questo senso, e spesso con riferimento ad un trattamento privilegiato che sarebbe stato riservato nel corso del campionato alla squadra della Ternana, che (si veda il quotidiano «Tuttosport» del 18 febbraio 1998) avrebbe fruito di un numero altissimo di calci di rigore a favore, «quasi tutti decisivi», mentre, dal canto suo, il presidente della Ternana dichiarava che «c'è l'ombra della camorra sul campionato»;

che in effetti più volte la FIGC ha aperto su arbitri di tale categoria e sul loro designatore, l'ex arbitro Tullio Lanese da Messina, inchieste o filoni di indagine che – mentre lo stesso presidente della Federcalcio avvocato Nizzola dichiarava che «la situazione della serie C è patologica nel senso che va fuori dalla norma» – si sono, però, concluse senza provvedimenti censori o sanzionatori;

che, con riferimento al signor Lanese, sembrava particolarmente grave l'indagine relativa alla discutibile visita che lo stesso ha effettuato il 12 gennaio 1998 a Palazzo Chigi per conferire con il sottosegretario Enrico Micheli, notoriamente e costantemente indicato dalla stampa come tifoso speciale, *sponsor* politico e nume tutelare della squadra della Ternana; scopo del colloquio con Micheli, al quale il signor Lanese è stato introdotto dal dirigente della «Ternana» Giulio Pinghi, era, come lo stesso Lanese ha confermato, chiedere aiuto (di natura non precisata) a favore di un arbitro messinese; la settimana successiva al colloquio Lanese designava, per dirigere l'incontro di campionato Avellino-Ternana, l'arbitro Pirrone da Messina, il quale si segnalava, secondo la stampa, per il diniego di un rigore e per l'annullamento di una rete alla squadra di casa, comportamento che nella sostanza ha determinato il successo della squadra ospite;

che, in effetti, egualmente discutibile è apparsa la decisione con cui, il 31 maggio 1998, il designatore arbitrale, che pur poteva disporre di numerose e validissime alternative (in pratica di tutti i più quotati arbitri della categoria, dal momento che in quella data si svolgevano solo quattro partite), sceglieva, per dirigere l'incontro Atletico Catania-Ternana valido per la promozione in serie B, l'arbitro Borelli di Roma: una designazione sconsigliabile innanzi tutto per la vicinanza geografica delle città di Roma e Terni e quindi per la maggiore possibilità che il detto arbitro potesse subire condizionamenti o suggestioni, ma che si confermava poi ulteriormente inopportuna poichè tale arbitro, stando a quanto pubblicato sui servizi sportivi nazionali e locali del successivo lunedì, ha gravemente e scientificamente danneggiato la squadra locale, omettendo più volte di sanzionare interventi punibili in danno di suoi atleti, e negando infine, a due minuti dalla conclusione dell'incontro, un calcio di rigore di cui unanimemente gli inviati della stampa e dell'informazione televisiva hanno affermato l'indubbia sussistenza, e la cui mancata concessione ha consentito alla squadra ospite di uscire non sconfitta dall'incontro;

che si tratta, in questo caso, di una vicenda particolarmente grave perchè la violazione della regola commessa dall'arbitro Borelli ha colpito il pubblico di una grande città proprio nel momento in cui era per la prima volta tornato in grande numero (oltre 20.000 spettatori) ad affollare gli stadi dopo gli anni di indifferenza e lontananza seguiti alla subita ingiustizia della radiazione della società Catania calcio avvenuta nel 1993, per ritrovarsi ad assistere e subire comportamenti ispirati alle stesse vecchie logiche di mancanza di equità, di favoritismo, e per ciò stesso di corruzione, che dagli stadi lo avevano allontanato,

si chiede di sapere:

se, ferma restando la libertà di ciascuno di nutrire simpatie e passioni sportive indirizzandole ove creda più opportuno, non si ritenga errata ed inopportuna la decisione del sottosegretario Micheli di ricevere nella propria sede istituzionale il designatore degli arbitri della categoria nella quale si collocano le vive simpatie dello stesso, per di più accompagnato da un dirigente della società sportiva che è notoriamente la destinataria di tali simpatie, e per la delicatissima ragione sopra citata, sia in relazione alla esistenza delle ricorrenti ed insistenti voci circa favoritismi compiuti in favore di tale società che avrebbero dovuto indurre il Sottosegretario a maggiore prudenza che in considerazione della facilità con la quale la visita e la richiesta di aiuto possono essere messe in relazione con la successiva designazione di un arbitro proveniente dalla stessa città del designatore e del destinatario dell'aiuto e con il comportamento di aperto favoritismo da quest'arbitro tenuto nell'occasione;

se il Governo ritenga che il rispetto per l'autonomia della istituzione calcistica debba giungere sino ad assistere inerte allo svilupparsi di logiche non solo di interessi, poltrone e frequentazioni, ma di aperta corruzione dello spirito, delle regole e dei comportamenti in cui deve sostanziarsi l'attività sportiva, e se non ritenga piuttosto che sia giunto il momento di una grande riforma legislativa che, rilanciando lo sport come attività umana e non come occasione di speculazione, gli restituisca e garantisca l'insostituibile livello di civiltà che può derivare solo da una assoluta e verificata trasparenza dei procedimenti e delle scelte.

(4-11257)

CECCATO. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso che in data 21 novembre 1996 lo scrivente presentava una interrogazione per conoscere quando sarebbero state attivate le nuove farmacie già approvate dalle rispettive giunte regionali;

rilevato che a tutt'oggi nessuna risposta è arrivata dal Ministro destinatario;

evidenziato ancora una volta che la commissione ministeriale prevista dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 299 del 1994 è stata nominata già dal 1995;

considerato inoltre che lo scrivente, in qualità di sindaco del comune di Montecchio Maggiore, deve dare una puntuale risposta ai cittadini che attendono il nuovo servizio da ormai 5 anni;

rilevati i tempi «biblici» per l'applicazione del provvedimento e la pericolosa latitanza del Ministro nel rispondere alle interpellanze parlamentari;

considerato inoltre che tutto questo tempo non è giustificabile come normale *iter* burocratico e che la mancata risposta del Ministro lascia pensare ad una voluta sospensione o proroga del provvedimento,

l'interrogante chiede di sapere se e come il Ministro in indirizzo intenda rispondere alle esigenze dei cittadini di Montecchio Maggiore riguardo alla dovuta quinta farmacia deliberata in consiglio comunale.

(4-11258)

BRIGNONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che l'articolo 40, comma 1, della legge n. 449 del 1997 prevede: «Con decreti del Ministro della pubblica istruzione previo parere delle Commissioni parlamentari competenti per materia, sono individuati i criteri e le modalità per il raggiungimento delle finalità predette (riduzione 3 per cento del personale) mediante disposizioni sugli organici funzionali di istituto, sulla formazione delle cattedre delle classi...»;

che in realtà i provveditorati agli studi hanno già concluso le operazioni di revisione degli organici perchè il Ministro della pubblica istruzione, in data 16 aprile 1998, ha trasmesso la circolare ministeriale n. 190 nella quale scrive: «La complessità del procedimento relativo all'emanazione dei decreti previsti dall'articolo 40 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, rende, peraltro, necessaria una anticipazione degli effetti dei provvedimenti stessi, al fine di consentire la tempestiva predisposizione del movimento del personale e degli altri adempimenti preliminari al regolare avvio del prossimo anno scolastico. Premesso che gli schemi dei decreti già predisposti possono subire modificazioni a seguito del prescritto parere, da parte delle competenti Commissioni parlamentari, o di osservazione degli organi di controllo, si forniscono le seguenti indicazioni, al fine della previsione delle classi e degli organici»;

che in tal modo il Ministro scavalca il parere delle Commissioni operando per via amministrativa quando il Parlamento, in sede di approvazione della legge finanziaria, ha avvocato a sè, destinandolo alle rispettive Commissioni parlamentari, il potere di verificare e valutare l'operato del Ministro in fatto di determinazione degli organici; è evidente che tale verifica e valutazione ha un senso solo se operata preventivamente rispetto agli adempimenti burocratico-amministrativi;

che, a questo punto, il parere delle Commissioni parlamentari viene espresso «sotto ricatto», perchè ogni variazione degli organici comporterebbe una revisione della materia non compatibile con il regolare avvio dell'anno scolastico;

che, in particolare, per la scuola elementare si sottolinea la penalizzazione di tutte le province montane, tra le quali quella di Cuneo, che perde 114 posti a fronte delle aree metropolitane, che acquistano centinaia di posti;

che, alla richiesta di ulteriori disponibilità per consentire il funzionamento ancorchè minimale della scuola cuneese, inoltrata dal provveditore agli studi di Cuneo con nota n. 5944/E in data 30 aprile 1998, l'Ufficio di Gabinetto del Ministro della pubblica istruzione non ha a tutt'oggi risposto,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare in ordine a quanto sopra segnalato e quali provvedimenti attuare nel caso in cui si siano evidenziate palesi violazioni o inosservanze da parte dei responsabili in questione nei confronti delle leggi vigenti.

(4-11259)

VERALDI. – *Al Ministro delle finanze.* – Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che le Direzioni regionali del Ministero hanno proposto l'assegnazione degli incarichi dirigenziali per l'attivazione degli uffici delle entrate;

che tali proposte non sono coerenti con i criteri indicati dal Ministro nella risposta alla precedente interrogazione (n. 4-03709 del 16 gennaio 1997);

che, in particolare, la proposta avanzata dal direttore regionale delle entrate per la Calabria risponde ad una logica discriminante e penalizzante per i funzionari che hanno titolo per l'affidamento degli uffici;

che per gli uffici di Catanzaro e di Reggio Calabria la proposta prevede incarichi non riconducibili ai processi in atto di riforma della pubblica amministrazione ed anzi, in contrasto con essi, prefigurano un modello di controllore-controllato che nega trasparenza ed imparzialità all'azione amministrativa;

che la stessa proposta non tiene conto dei requisiti professionali e si attesta su una forma di comparazione meramente descrittiva delle funzioni dei singoli e non correlata a tutti i funzionari aspiranti all'incarico, così mortificando ogni criterio di razionalità e di buona amministrazione,

si chiede di sapere se non si ritenga di intervenire annullando le proposte avanzate dalla Direzione regionale del Ministero delle finanze della Calabria.

(4-11260)

TURINI, MARRI, PELLICINI. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Premesso:

che la strada di grande comunicazione E 78, detta dei «Due Mari», collega l'Adriatico al Tirreno attraversando l'Italia centrale lungo un tracciato di circa 220 chilometri;

che il collegamento fu proposto nel 1956 per dotare l'Italia centrale di una «trasversale» che collegasse tra loro città come Grosseto, Siena, Arezzo, Perugia, San Sepolcro, Urbino e Fano e bacini di utenza molto vasti e popolosi;

che la «Due Mari» avrebbe garantito a Firenze il collegamento con Grosseto, ovvero con la costa meridionale della Toscana e che attualmente è in esercizio la superstrada a 4 corsie che inizia a Firenze (uscita Certosa dell'A1) e finisce a Siena, immettendosi nella E 78 che è a due corsie; il dimezzamento delle corsie crea una strozzatura del traffico che provoca inevitabili rallentamenti, code chilometriche e frequenti incidenti, purtroppo in alta percentuale mortali;

che se fosse tracciata idealmente una linea da Nord a Sud passante per Arezzo si individuerebbero due versanti: quello adriatico, ad est, quello tirrenico, ad ovest; la distanza che divide la città di Arezzo (in posizione baricentrica) dai due mari è la stessa: circa 110 chilometri;

che si evince come sul versante adriatico la rete stradale in esercizio a 4 corsie sia di 170 chilometri, nell'incredibile rapporto del 12 per cento contro l'88 per cento su un totale di 185 chilometri;

che la superstrada Grosseto-Siena (70 chilometri circa), facente parte della «Due Mari», è anche per questo tristemente famosa come «strada della morte» per l'elevato numero di incidenti mortali;

che, anche nell'ultimo anno, si sono verificati numerosi incidenti che hanno causato varie vittime e decine di feriti;

che quasi ogni chilometro della strada è segnato da una croce indicante una vittima di incidente automobilistico;

che da Edimburgo a Palermo esiste l'autostrada Europa n. 1;

che di detta autostrada è mancante la tratta Rosignano (Livorno)-Civitavecchia;

che la tratta mancante insiste in modo particolare sull'intera provincia di Grosseto (Italia centro-nord);

che ancora una volta le istituzioni locali e i direttori di tutte le associazioni di categoria grossetana hanno riproposto il vecchio problema considerando vergognosa l'interruzione – maremmana – del tracciato autostradale europeo;

che la provincia di Grosseto è ubicata nel cosiddetto obiettivo 2 e 5b per la precaria situazione socioeconomica;

che nel caos della viabilità a rischio, dove si sono registrati il maggior numero di incidenti con morti e feriti, la tratta strada statale n. 1 Aurelia (grossetana) è al terzo posto con una media di incidenti/chilometro di 1,03;

che già nel 1993 il Ministro dei lavori pubblici, onorevole Merloni, si era impegnato per la costruzione di questa tratta mancante e che la realizzazione, allora possibile, fu ostacolata anche per il disinteresse della regione Toscana,

gli interroganti chiedono di sapere:

se e come intenda intervenire il Governo affinché il raddoppio della «Due Mari» sia inserito definitivamente, e non in via di mera enunciazione, tra le priorità assolute in tema di infrastrutture varie;

se non si intenda ricercare responsabilità a tutti i livelli per il mancato od il rallentato interesse del Governo verso questa fondamentale arteria viaria dell'Italia centrale, indispensabile soprattutto al necessario sviluppo economico delle zone interessate;

se non si ritenga di portare avanti il progetto del ministro Merloni completando il tratto mancante di Europa 1, in linea con quanto richiesto dalle istituzioni locali, e con quali finanziamenti l'importante arteria stradale sarà realizzata.

(4-11261)

MANIERI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso che taluni provveditori agli studi stanno procedendo al recupero di somme che si ritiene siano state erogate indebitamente ad alcuni docenti all'atto di procedere alla ricostruzione della loro carriera, ai sensi degli articoli 58 ed 85 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, anzichè delle successive disposizioni contenute nell'ordinanza ministeriale 4 agosto 1991, n. 262, che, invece, sono in contrasto con le vigenti norme di legge e suscettibili di riformare *in peius* una norma di legge che può essere modificata o abrogata solo da un'altra legge;

considerato:

che l'articolo 5 del regio decreto legislativo 1° giugno 1946, n. 539, modificato con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 31 dicembre 1947, n. 1687, prevedeva che per la valutazione del servizio prestato negli istituti d'istruzione secondaria ed artistica il limite minimo fosse di sette mesi di servizio anche non continuo nel corso dell'anno scolastico, oppure in modo continuo dal 1° febbraio al termine delle lezioni con la partecipazione agli scrutini e agli esami della prima sessione, con diritto alla retribuzione estiva, purchè a decorrere dal 1° ottobre 1955 e fino al 30 settembre 1974 tale servizio fosse stato valutato con qualifica non inferiore a «buono»;

che l'articolo 58 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, testualmente recita: «La prova (dei docenti delle scuole d'ogni grado, nota dell'interrogante) ha la durata di un anno scolastico. A tal fine, il servizio effettivamente prestato deve essere non inferiore a 180 giorni nell'anno scolastico»; conseguentemente, dall'entrata in vigore del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974, l'anno scolastico è considerato valido ad ogni fine se il servizio prestato durante lo stesso non è inferiore a 180 giorni, come cita la circolare telegrafica n. 323 del 17 novembre 1980 con il quale il Gabinetto del Ministero della pubblica istruzione ripeteva che a partire «da anno scolastico 1974-1975 validità anno scolastico at sensi articolo 58 decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974 est legata unicamente at durata servizio che debet essere non inferiore at 180 giorni, mentre partecipazione at scrutini finali est, at sensi decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 31 dicembre 1947, n. 1687, indispensabile per maturazione diritti at retribuzione durante mesi estivi»;

che l'articolo 85 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417 (ora articolo 48 del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, d'approvazione del testo unico delle disposizioni legislative della scuola), testualmente recita: «Ai fini del riconoscimento del servizio di cui ai precedenti articoli (articoli 485-490 della Parte IV, Titolo I, Capo III, Sezione IV: "riconoscimento del servizio agli effetti della carriera") il servizio d'insegnamento è da considerarsi come anno scolastico intero se ha avuto la durata prevista agli effetti della validità dell'anno scolastico vigente al momento della prestazione» ed infatti la validità dell'anno scolastico è per i docenti di 180 giorni, secondo quanto si desume dall'articolo 438 del citato testo unico n. 297 del

1994 (durata del servizio nell'anno di prova ai fini della validità della prova stessa) e dall'articolo 527 dello stesso testo unico n. 297 del 1994 (retribuzioni delle supplenze annuali, come giustamente rilevato dalla circolare ministeriale n. 763 del 1997 del Ministero del tesoro);

che la nota del Ministero della pubblica istruzione n. 8103 del 3 febbraio 1988 conferma che ai fini del riconoscimento del servizio pre-ruolo è valido il servizio prestato per 180 giorni o il servizio ininterrotto dal 1° febbraio fino al termine delle lezioni (e per effetto di tale fatto la nomina è prorogata fino al termine dell'anno scolastico con diritto alla retribuzione nei mesi estivi); la suddetta nota termina con la seguente precisazione: «Nell'ipotesi contraria, il servizio stesso, essendo invece inferiore a 180 giorni, non potrebbe essere valutato come anno scolastico nè ai fini della ricostruzione della carriera nè ai fini del punteggio per i trasferimenti»; pertanto, da tale precisazione, si evince con assoluta chiarezza che per il Ministero della pubblica istruzione era incontrovertito il fatto che a decorrere dal 1° ottobre 1974 l'anno di servizio è valido a tutti i fini se il servizio prestato è di almeno 180 giorni;

che inopinatamente l'ordinanza ministeriale 4 settembre 1991, n. 262, del Ministero della pubblica istruzione, relativa alla revisione dell'ordinanza ministeriale n. 251 del 29 luglio 1970 e delle altre disposizioni riguardanti la durata del servizio non di ruolo ai fini di carriera, abroga con l'articolo 3 ogni disposizione con cui sia stato disposto che la durata del servizio di insegnamento non di ruolo, ai fini del riconoscimento in carriera della validità dell'intero anno, è regolata a partire dall'anno scolastico 1974-1975 dall'articolo 58 del già citato decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974 (stato giuridico del personale della scuola);

che a dimostrazione della inapplicabilità dell'ordinanza ministeriale citata e dell'interpretazione della vigente normativa, contestualmente accolta, il Ministero del tesoro - Direzione generale servizi periferici con circolare ministeriale n. 763 del 27 maggio 1997, al paragrafo 2, comma 2, testualmente disponeva a norma dell'articolo 527 del testo unico (decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297) che i docenti supplenti con nomina annuale hanno diritto alla retribuzione anche durante i mesi estivi, a condizione che abbiano prestato servizio per almeno 180 giorni durante l'anno scolastico, partecipando alle operazioni di scrutinio finale, in altre parole, nel caso in cui il servizio sia cominciato non più tardi del 1° febbraio e abbiano prestato servizio continuo fino al termine delle dette operazioni,

l'interrogante chiede di sapere se si intenda emanare disposizioni univoche di conferma della validità di ogni anno scolastico, purchè nel corso dello stesso il docente (sia delle scuole materne ed elementari, sia delle scuole secondarie di primo e secondo grado) abbia prestato servizio per almeno 180 giorni, e ciò anche per porre fine a distinzioni che sono state considerate superate sia dal testo unico (decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297) sia dal Ministero del tesoro, e se si intenda inoltre disporre la sospensione della contestata *repetitio* delle somme legittimamente pagate, e che ora sarebbero da considerare come indebitamente percepite.

(4-11262)

